

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 383<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

|   |            |
|---|------------|
| Annunzio di presentazione . . . . .   | Pag. 18275 |
| Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . .  | 18275      |
| Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente . . . . . | 18276      |
| Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .  | 18275      |
| Rimessione all'Assemblea . . . . .  | 18276      |

##### Discussione:

« Riforma del diritto di famiglia » (550), d'iniziativa del deputato Reale Oronzo ed altri; Castelli ed altri; Iotti Leonilde ed altri; Bozzi ed altri (*Approvato dalla 4<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Riforma del "diritto di famiglia" » (41), d'iniziativa del senatore Falcucci Franca;

« Conservazione della cittadinanza italiana da parte della donna che contrae matrimonio con straniero » (1595), d'iniziativa del senatore Branca ed altri;

|                    |       |
|--------------------|-------|
| FOLLIERI . . . . . | 18298 |
|--------------------|-------|

##### Seguito della discussione:

« Finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna » (1586), d'iniziativa del senatore Artioli e di altri senatori;

« Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, n. 1102 » (1692), d'iniziativa del senatore Mazzoli e di altri senatori;

« Provvedimenti straordinari a favore della montagna » (1800), d'iniziativa del senatore Buccini e di altri senatori. (*Relazione orale*). **Approvazione, con modificazioni, di un testo unificato con il seguente titolo:** « Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e provvedimenti per le zone montane »;

|  |                |
|--|----------------|
| BALBO . . . . .  | Pag. 18297     |
| BUCCINI . . . . .  | 18280          |
| COLLESELLI . . . . .   | 18293          |
| DEL PACE . . . . .   | 18294          |
| FELICI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . . | 18277 e passim |
| GADALETA . . . . .   | 18285          |
| MARI . . . . .   | 18283          |
| MARTINO . . . . .  | 18281          |
| MAZZOLI, <i>relatore</i> . . . . .   | 18284, 18287   |
| PISTOLESE . . . . .  | 18293          |

383ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 GENNAIO 1975

ROSSI DORIA . . . . . Pag. 18289  
SAMONÀ . . . . . 18288  
SEGNANA . . . . . 18284, 18287  
ZANON . . . . . 18291

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di interrogazioni . . . . . 18304  
Interrogazioni da svolgere in Commissione 18307

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 18304  
BALBO . . . . . 18304

Sullo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE . . . . . 18276  
FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agri-  
cultura e le foreste* . . . . . 18276

**Presidenza del Presidente SPAGNOLLI**

**P R E S I D E N T E** . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**V E N A N Z E T T I** , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

**Annunzio di presentazione  
di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E** . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**CIPELLINI, AVEZZANO COMES, LICINI, STIRATI, SIGNORI, LEPRE, CUCINELLI, DE MATTEIS, PIERACCINI, CATELLANI, ARFÈ, FERRALASCO, BUCCINI e VIGNOLA**. — « Abbassamento dell'età per la chiamata al servizio militare di leva. Riduzione del servizio militare di leva. Esonero dal servizio militare di leva per i coniugati con prole » (1893).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:*

« Modifica dell'articolo 44 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei prodotti agrari, per quanto concerne l'ammontare del deposito per la richiesta delle analisi di revisione » (1894).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge  
a Commissione permanente in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E** . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Assegnazione straordinaria di lire 100 miliardi ad integrazione dei fondi per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili stanziati ai sensi dell'articolo 31 della legge 30 marzo 1971, n. 118. Modifiche e integrazioni della predetta legge 30 marzo 1971, n. 118, della legge 26 maggio 1970, n. 381, e della legge 27 maggio 1970, n. 382 » (1874), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge  
a Commissioni permanenti in sede referente**

**P R E S I D E N T E** . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

**FILETTI**. — « Procedimento di ingiunzione per il recupero dei crediti di lavoro e dei contributi previdenziali ed assistenziali » (1869), previo parere della 11ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):*

**COSTA ed altri**. — « Aumento del contributo annuo a favore dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per la gestione, conservazione e valorizzazione del Parco nazionale del Circeo » (1868), previo parere della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi » (1873), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di rimessione all'Assemblea di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Su richiesta di un quinto dei componenti la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), a norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento, sono stati rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea i seguenti disegni di legge, già assegnati alla Commissione stessa in sede deliberante:

« Prescrizioni particolari relative alle caratteristiche di sicurezza costruttive dei veicoli » (855);

CENGARLE ed altri. — « Modifica delle caratteristiche e delle modalità di applicazione delle targhe di riconoscimento degli autoveicoli e dei rimorchi » (596);

PINNA. — « Norme di sicurezza per gli autoveicoli » (1378).

**Sullo svolgimento di una interpellanza**

**F E L I C I ,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**F E L I C I ,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, intendo sciogliere la riserva relativa allo svolgimento dell'interpellanza 2-0373, presentata dal senatore Cipolla e da altri senatori sui problemi relativi al Mercato comune, dichiarando che il Governo è disponibile per lo svolgimento di tale interpellanza nella giornata di venerdì 7 febbraio.

**P R E S I D E N T E .** Prendo atto di questa comunicazione del rappresentante del Governo: se ne terrà conto in sede di conferenza dei capigruppo per la fissazione del prossimo calendario dei lavori.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« Finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna » (1586), d'iniziativa del senatore Artioli e di altri senatori;

« Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, numero 1102 » (1692), d'iniziativa del senatore Mazzoli e di altri senatori;

« Provvedimenti straordinari a favore della montagna » (1800), d'iniziativa del senatore Buccini e di altri senatori (*Relazione orale*)

**Approvazione, con modificazioni, di un testo unificato con il seguente titolo « Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e provvedimenti per le zone montane ».**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna », d'iniziativa del senatore Artioli e di altri senatori; « Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, n. 1102 », d'iniziativa del senatore Mazzoli e di altri senatori; « Provvedimenti straordinari a favore della montagna », d'iniziativa del senatore Buccini e di altri senatori.

Per tali disegni di legge il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

F E L I C I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la discussione di un disegno di legge che pareva essere limitato ad un pur importante provvedimento ma di solo carattere finanziario ha portato la sensibilità del Senato ad ampliare, approfondire e completare il più possibile l'esame sull'intera problematica della montagna italiana; sicchè si sono ripetute avanti a tutti noi in questa circostanza una visione larga d'assieme e un'intensità di dettagli che onorano il Senato e ne testimoniano la serietà, l'onestà di giudizio, la volontà di operare nella realtà e con i modi e i mezzi veramente migliori. Anche nella varietà delle opinioni ha dominato nel dibattito un'esaltante convergenza di intenti, eccezion fatta per la posizione del senatore Pistolese, e il desiderio unanime, incontenibile di fare meglio, di dare di più alle genti e ai territori della nostra montagna. Ed io che mi ritengo davvero fortunato per aver potuto assistere ad un simile dibattito desidero anzitutto esprimere la mia ammirazione e la gratitudine del Governo a tutti gli onorevoli senatori che sono intervenuti per il contributo ricchissimo da tutti, maggioranza e opposizione, offerto per rendere veramente adeguato il provvedimento che ci apprestiamo a definire.

Tutti gli interventi vorrei citare e ad ogni senatore vorrei personalmente ripetere l'apprezzamento e la gratitudine cui prima accennavo, ma la necessità di una sintesi conclusiva mi impedisce di realizzare questo sincerissimo sentimento. I senatori però, io mi auguro, troveranno più soddisfazione nel vedere in buona parte accolte le loro preoccupazioni.

Questo provvedimento va considerato nel quadro delle originarie impostazioni della politica democratica per la montagna italiana che risalgono agli anni '50 e trova la sua logica nello sviluppo di realizzazioni, di esperienze, di situazioni che si sono man mano

succedute e che ci hanno permesso, come il dibattito ha ben rilevato, di guardare con competenza e con concretezza sempre maggiori alle attuali problematiche e alle prospettive di ogni ordine per le popolazioni montane e per i territori su cui esse vivono. E prima di entrare in una doverosa, sia pur riassuntiva, ricapitolazione del nostro ampio esame avvenuto in questi giorni, desidero rivolgere alle comunità montane da quest'Aula un saluto augurale e grato per il lavoro già da alcune di esse intrapreso e per altre ormai prossimo e promettente. Uguale saluto con pari sentimento desidero e sento il dovere di esprimere ai legislatori e agli organizzatori che le comunità montane hanno reso possibili e operanti.

La politica per la montagna in Italia dall'unità fino ad oggi si può ricondurre fondamentalmente a tre successive fasi, ciascuna caratterizzata da realtà sociali ed economiche diverse. La prima fase, principalmente contraddistinta dall'emanazione di sporadici e dispersivi provvedimenti legislativi che erano diretti essenzialmente ad assicurare la stabilità e la conservazione del suolo, si può dire sia perdurata sino all'immediato dopoguerra allorché le condizioni del paese, prevalentemente agricole, suggerirono l'adozione di un nuovo provvedimento legislativo che, oltre a considerare gli aspetti tradizionali della difesa del territorio, tenesse conto soprattutto dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni montane. E in questo senso la legge del 25 luglio 1952, n. 991, che si può considerare sotto questo aspetto la prima vera legge democratica per la montagna italiana, ha rappresentato il primo passo per avviare questa politica. Tale legge ha dettato le norme di classificazione dei territori montani e con l'istituzione dei comprensori e dei consorzi di bonifica montana ha posto le basi per la realizzazione di numerosissimi interventi di natura strutturale ed infrastrutturale (strade, acquedotti, sistemazioni idraulico-forestali, rimboschimenti, miglioramenti fondiari), interventi diretti soprattutto a incrementare la preminente economia a carattere agro-silvo-pastorale o forestale.

Con l'andar del tempo tuttavia e con l'evolversi di diverse esigenze che si sono venute a creare nel paese in via di trasformazione, da un'economia prevalentemente agricola ad un'economia industriale e tecnologica, questa impostazione si è rivelata, nonostante l'entità certo non trascurabile degli investimenti compiuti, insufficiente ad assicurare di per sé uno sviluppo delle zone montane tale da consentire lo stesso permanere delle popolazioni nel loro ambiente. Veniva così ad imporsi la necessità di concepire lo sviluppo delle zone montane in modo radicalmente nuovo, e cioè non più in termini esclusivamente agricoli o silvo-pastorali, ma sotto l'aspetto sociale ed economico in termini di sviluppo globale e nello stesso tempo di sviluppo autonomamente diretto dalle stesse popolazioni montane.

È iniziata così per la politica montana la fase che per certi aspetti ancora viviamo, il cui pilastro è fondamentalmente rappresentato dalla legge del 3 dicembre 1971, numero 1102, che alla vigilia del trasferimento delle competenze in materia di economia montana alle regioni il Parlamento approvava tenendo conto, oltre che di tale importante svolta istituzionale, anche dei risultati della precedente azione statale e delle mutate condizioni economiche e sociali del paese.

Nel dopoguerra sono stati spesi per la montagna italiana dallo Stato 1.190 miliardi di lire per opere pubbliche di bonifica montana e sistemazione idrogeologica. Di tale cifra 648 miliardi gestiti dalla direzione generale per l'economia montana e per le foreste, 45 miliardi dalla direzione generale per la bonifica montana, 423 dalla Cassa per il Mezzogiorno e 74 dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Questi stanziamenti d'altra parte sono stati appena sufficienti per impostare ed avviare l'impegno politico per lo sviluppo dei territori montani. Di qui l'opportunità e la necessità che le nuove leggi sulla montagna prevedano innanzitutto massicci finanziamenti e s'inquadrino nella nuova situazione determinata dall'entrata in vigore dell'ordinamento regionale.

Il finanziamento disposto con la legge numero 1102 per l'importo complessivo di 86 miliardi nel triennio 1972-74 per l'attuazione dei piani di sviluppo delle comunità montane viene a cessare proprio nel momento in cui sono in fase di approvazione i piani di sviluppo redatti dalle comunità montane e pertanto viva è l'attesa delle popolazioni per la loro attuazione mediante nuovi, necessari e adeguati finanziamenti. Richieste di finanziamento della legge, ferma restando l'originaria impostazione, sono state avanzate sia dalle regioni che dall'Unione nazionale dei comuni ed enti montani (UNCEN) e dalle comunità montane nell'assemblea nazionale di Riva del Garda del dicembre 1973 nonché in numerosi convegni svolti in zone montane. Bisogna dare atto ai numerosi parlamentari che si sono fatti promotori delle proposte di legge che il Senato sta esaminando e di altre proposte che sono depositate alla Camera di avere recepito in modo specifico e concreto le richieste di cui agli incontri che prima ho indicato. Si tratta di assicurare la continuazione dell'applicazione delle disposizioni contenute nella legge n. 1102 ed in particolare la realizzazione dei piani di sviluppo delle comunità montane, tesi ad incentivare quelle attività proprie della montagna quali lo sviluppo delle attività turistiche, artigianali, industriali ed agricole (zootecnia, colture pascolive e forestali) nel quadro di una economia integrata che oggi si rende indispensabile e pressante in dipendenza delle note crisi mondiali della carne, del petrolio e del legno che si riflettono così negativamente sulla vita economica del nostro paese.

Non è infatti pensabile che non vengano realizzati gli interventi programmati nei piani zonali e nei piani stralcio annuali, coordinati nel piano di sviluppo regionale e nazionale, poichè essi rappresentano il presupposto per ricostituire nelle zone montane una sana economia che utilmente si inserisca e si integri con le attuali necessità dell'economia nazionale. La proposta di legge in esame prevede la suddivisione dello stanziamento per il 90 per cento alle comunità mon-

tane tramite le regioni e per il 10 per cento allo Stato. Il lamentato ritardo nell'impiego degli 86 miliardi assegnati alle regioni dalla legge n. 1102, di cui all'intervento del senatore Pistolese, è giustificato dai tempi diversi nei quali sono state approvate le leggi regionali per la delimitazione delle zone omogenee e la costituzione delle comunità montane.

Accanto agli stanziamenti destinati ai nuovi organi di gestione dell'economia montana — comunità montane — sono perciò necessari adeguati stanziamenti per il completamento di opere in corso o di particolare urgenza, per il pagamento di oneri contrattuali di natura fiscale e contenziosa, per la corresponsione delle somme obbligatoriamente dovute per revisione prezzi di progetti già approvati, per l'aggiudicazione di appalti con offerte in aumento a causa del divario fra i prezzi contemplati in progetto e quelli reali al momento dell'appalto, per la concessione di contributi per studi, ricerche, applicazioni sperimentali, a carattere tecnico e tecnologico, in materia di bonifica montana e di sistemazione idrogeologica, per il rimborso dell'IVA alla società concessionaria dei lavori per la carta della montagna (articolo 14, legge n. 1102).

È accettabile, perchè chiarisce questo aspetto dei finanziamenti riservati allo Stato, l'emendamento presentato dai senatori Segnana, Cacchioli e Buccini.

Nè, d'altra parte, può essere ignorata la necessità di finanziamenti altrettanto adeguati da destinare ad opere pubbliche di bonifica montana di interesse nazionale ed interregionale, ad opere di sistemazione idrogeologica e di conservazione del suolo, ad interventi per la protezione della natura, attività tutte che rientrano nella sfera di competenza nazionale a norma della legislazione vigente.

Anche prescindendo dall'entità del finanziamento, la richiesta da più parti avanzata per un impegno di spesa pluriennale è certamente valida e ben si accorda con il compito fondamentale della comunità montana, che è quello appunto di redigere e attuare un piano di sviluppo pluriennale.

La comunità montana rappresenta il nuovo strumento istituzionale che consente a tutta la popolazione di organizzarsi per programmare lo sviluppo economico e sociale, e quindi globale, del proprio territorio.

Questa è la differenza rispetto alla originaria impostazione della legge n. 991 che, attraverso i consorzi di bonifica e gli altri interventi diretti dello Stato, mirava al miglioramento dell'agricoltura e del patrimonio forestale ed alla bonifica del suolo e quindi affrontava un aspetto settoriale dei problemi dell'economia montana.

Il primo consuntivo delle nuove comunità montane, molte delle quali sono nate sulla esperienza pluriennale e in qualche caso secolare dei consigli di valle dell'arco alpino, consente di affermare che l'originaria impostazione data dalla legge n. 1102 è stata pienamente recepita dagli amministratori degli enti locali operanti in montagna, anche se si deve registrare un certo ritardo in alcune regioni meridionali nelle quali peraltro difetta una esperienza comunitaria.

Il piano di sviluppo della comunità montana, da raccordarsi alla programmazione regionale e nazionale, fornisce precise indicazioni per gli interventi pubblici e gli incentivi relativi agli interventi privati, allo scopo di assicurare alle zone montane depresse un adeguato sviluppo economico e la permanenza umana necessaria alla difesa dello stesso ambiente naturale. Il coordinamento di tutte le iniziative a livello zonale, predisposte, come vuole la legge, dalla comunità montana, appare il mezzo efficace per programmare, in una visione globale e non settoriale, interventi veramente produttivi.

I dati forniti dal presidente dell'UNCCEM, senatore Segnana — al quale devo dare atto della precisione e della puntualità — hanno permesso di individuare più esattamente la reale situazione attuale delle comunità montane. Abbiamo appreso in modo più specifico quanto sapevamo già in maniera imprecisa, e cioè che sulle 322 comunità montane previste dalle leggi regionali 266 sono state costituite e di esse 200 hanno già approvato lo statuto ed eletto gli organi esecutivi e quindi sono pienamente funzionanti. Sono certo che nelle regioni ove ancora non

è completata la costituzione di tali enti le difficoltà saranno presto superate dalla volontà e dall'impegno dei montanari.

L'imminente approvazione da parte del Consiglio della CEE dell'elenco delle zone montane e svantaggiate ai fini dell'applicazione della direttiva comunitaria per l'agricoltura di montagna consentirà di recepire ed attuare questa quarta direttiva. Il Ministero sta già approntando una proposta di legge che, previo esame da parte delle regioni, sarà presentata alle Camere.

In ordine allo stato di attuazione della carta della montagna, prevista dall'articolo 14 della legge n. 1102, sono in grado di comunicare che il lavoro (affidato in concessione alla società Geotecneco) può considerarsi compiuto per il 65 per cento. È iniziata la stampa della documentazione cartografica in scala 1:500.000 delle 6 carte tematiche previste: 1) carta geologica e dei dissesti; 2) carta delle strutture, infrastrutture e dinamica demografica; 3) carta delle opere idrauliche ed idraulico-forestali; 4) carta dei limiti amministrativi; 5) carta delle risorse naturalistiche e del vincolo idrogeologico; 6) carta della utilizzazione del suolo.

La documentazione di base, che sarà depositata presso il Ministero, è costituita da carte da 1:500.000 che potranno essere consultate dalle regioni, dalle comunità montane e da altri enti interessati operanti in montagna. La documentazione cartografica sarà completata da monografie regionali. La stampa procederà per gruppi di regioni e, tenuto conto dei tempi tecnici necessari, è prevedibile il completamento dell'opera per l'intero territorio nazionale entro il giugno 1976.

Signor Presidente, onorevoli senatori, avrei voluto, come ho detto all'inizio, assecondare maggiormente il desiderio dei senatori, in particolare di coloro che sono intervenuti nel nostro dibattito, cioè, oltre che del relatore Mazzoli — che qui ringrazio in modo particolare per la competenza e per la precisione con la quale ha esposto nella relazione i problemi della montagna alla quale è legato e per la quale è sempre così attivo ed impegnato — dei senatori Segnana, Buccini, Lepre, Licini, Rossi, Cacchioli, Balbo, Artioli e tanti altri, con un più cir-

costanziato esame delle varie tesi e delle proposte avanzate ad integrazione e a commento del disegno di legge. Sapevo che purtroppo la situazione, in rapporto a questo finanziamento, trovava delle difficoltà; e noi faremo in modo, come Governo, di attenerci, nella comune responsabilità, ad una risposta che sia giusta, fondata e che si basi sulla realtà economico-finanziaria del nostro paese.

Quella che vorrei però sottolineare, a conclusione di questo mio intervento, è la testimonianza e l'assicurazione della volontà politica del Governo di venire incontro alle attese delle popolazioni della montagna: attese lunghe, attese legittime, attese cui si deve corrispondere con provvedimenti adeguati, organici, concreti, che tali non potrebbero essere se non in sintonia con la politica realistica che ci siamo proposti e se non inseriti nell'attuale situazione economica generale.

Primarie sono le esigenze della montagna, la vita sociale ed economica di popolazioni che sono le più sane, le più austere, le più forti, la difesa del suolo e dell'ambiente. In ogni suo atto, il Governo non dimentica e non dimenticherà questa priorità e ritiene di essere ad essa aderente dando il proprio assenso al disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere sui due ordini del giorno.

**F E L I C I ,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 1 ed accetta come raccomandazione l'ordine del giorno n. 2.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Buccini, insiste per la votazione dei due ordini del giorno?

**B U C C I N I .** Non insisto.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora all'esame degli articoli del testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.



V E N A N Z E T T I , Segretario:

Art. 1.

Al rifinanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna, si provvede per gli anni 1975, 1976 e 1977 con uno stanziamento di lire 40 miliardi per il 1975 e di lire 160 miliardi complessivi per il 1976 e il 1977, da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Le somme stanziate per ciascun anno vengono così utilizzate:

a) il 90 per cento da assegnarsi alle Comunità montane in conformità ai criteri di riparto contenuti nel sesto comma dell'articolo 5 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102;

b) il 5 per cento per il finanziamento delle opere pubbliche di interesse nazionale ed interregionale, nonché di quelle destinate alla sistemazione idrogeologica, alla conservazione del suolo ed alla protezione della natura di competenza degli organi statali a norma dell'articolo 4, lettere f, g, h del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11;

c) il 5 per cento per il finanziamento delle opere in corso o di particolare urgenza di cui all'articolo 15, punto 2 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, delle opere di bonifica montana danneggiate, nonché dei maggiori oneri conseguenti alla revisione dei prezzi, alle gare in aumento, alle perizie suppletive per opere già eseguite o in corso di esecuzione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 1.

V E N A N Z E T T I , Segretario:

*Al primo comma, sostituire le parole da: « lire 40 miliardi » a « 1977, da » con le seguenti: « lire 100 miliardi per il 1975 e di lire 200 miliardi complessivi per il 1976 e il 1977, da... ».*

1. 1 MARTINO, DEL PACE, CIPOLLA, ARTIOLI, GADALETA, MARI, ZAVATTINI, VIGNOLO

*In via subordinata all'emendamento 1.1, al primo capoverso sostituire le parole da: « lire 40 miliardi » a « 1977, da » con le seguenti: « lire 60 miliardi per il 1975 e di lire 240 miliardi complessivi per il 1976 e il 1977, da... ».*

1. 2 GADALETA, MARI, ZAVATTINI, ARTIOLI, CIPOLLA, MARTINO, DEL PACE, VIGNOLO

*Sopprimere il secondo comma, comprese le lettere a), b) e c).*

1. 3 MARI, ARTIOLI, CIPOLLA, GADALETA, MARTINO, VIGNOLO, ZAVATTINI, DEL PACE

*Alla lettera c), in fine, aggiungere le parole:*

« Per la concessione di contributi per studi, ricerche, applicazioni sperimentali in materia di economia montana e per il rimborso dell'IVA dovuta per la compilazione della Carta della montagna ».

1. 4 SEGNANA, CACCHIOLI, BUCCINI

M A R T I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sul valore della legge n. 1102, circa le nuove norme che essa prevede come momento organico per uno sviluppo programmato della montagna, e sulla assoluta necessità di superare il limite rappresentato dai finanziamenti troppo esigui (questi i temi centrali del dibattito) si sono soffermati con accenti appassionati e spesso ricchi di argomentazioni incalzanti più oratori di diverso orientamento politico; tanto in Commissione quanto in Aula questi argomenti hanno rappresentato la parte più sostanziale degli interventi e dei colleghi che si richiamano alla maggioranza governativa e dei colleghi dell'opposizione democratica.

Inoltre i colleghi della maggioranza, aderendo in parte allo spirito e alla sostanza della nostra proposta di legge per il rifinanziamento della legge n. 1102, che, come si sa,

richiedeva uno stanziamento di 100 miliardi per 5 annualità, hanno proposto 200 miliardi suddivisi in 3 anni, nei termini che tutti conosciamo. Ora il Governo, modificando il precedente atteggiamento che prevedeva 200 miliardi per 5 annualità, pare anch'esso disponibile per compiere un positivo passo in avanti.

Onorevoli colleghi, pur sottolineando questi aspetti positivi volti a far decollare le comunità montane, non possiamo però obiettivamente sottacere il fatto che proprio questi aspetti positivi rivelano ancora una preoccupante insufficienza. D'altra parte, se si vuole, come si sostiene (e crediamo con convinzione) porre veramente la comunità montana, cui compete l'elaborazione e l'attuazione dei piani di sviluppo e di zona, in condizioni di operare con l'incidenza necessaria, non bisogna diminuire lo stanziamento di 300 miliardi da suddividere in tre anni (1975, 1976 e 1977).

I colleghi che hanno a cuore i problemi della montagna, che ne conoscono le dimensioni, spesso drammatiche, sia umane che sociali, economiche e culturali, sanno benissimo che 300 miliardi in tre anni rappresentano il minimo indispensabile per l'avvio di un discorso serio in questa direzione. D'altra parte questa è la richiesta — è bene ribadirlo — scaturita in tutti i convegni nazionali dell'UNCHEM.

Ricordava ieri il collega Artioli, e con lui altri colleghi, come questa questione assuma un grande significato politico in considerazione del fatto che per la prima volta le genti della montagna sono chiamate ad esercitare l'autogoverno. Vorrei brevemente soffermarmi su questo dato politico che imprime una nuova caratteristica ad un problema legislativo di così vasta portata. Tutti abbiamo la consapevolezza di cosa può e deve significare per le genti della nostra montagna tutto questo; vuol dire una inversione di tendenza che ne blocchi il pauroso spopolamento, che rilanci uno sviluppo socio-economico capace di garantire nuovi equilibri di stabilità all'esistenza umana del nostro montanaro; una esistenza umana capace di recuperare un retaggio culturale antico e ricco di tradizioni di operosità spesso ge-

niale oltre che intelligente, in grado soprattutto di aprire nuove prospettive di sviluppo e quindi di esistenza per una vita che ritrovi un senso per essere vissuta anche dai giovani in un'era così tumultuosa come quella moderna.

Se questo è il valore politico della posta in gioco — e non sto qui a parlare di nuovo del peso, del significato e del ruolo che ha la montagna nel nostro paese — allora non solo diventa veramente urgente e inderogabile intervenire con finanziamenti adeguati, ma diventa essenziale sentire con tutta l'intensità necessaria come questo atto legislativo sia di quelli che coinvolgono in pieno non soltanto le responsabilità delle forze politiche, ma anche la funzione del Parlamento, del Governo e quindi chiami in gioco la stessa credibilità delle nostre istituzioni democratiche nate dalla Resistenza la quale proprio sulle nostre montagne ha scritto le pagine più belle della storia del nostro paese.

Di qui la ragione per cui il nostro Gruppo insiste nella richiesta di uno stanziamento di almeno 300 miliardi in tre annualità.

Mi sia concesso, prima di concludere, ricordare qui, non tanto per introdurre una nota polemica, ma per rifarmi a quella che ormai è diventata una drammatica verità storica largamente riconosciuta, come proprio in Piemonte, a Torino, all'inizio degli anni '50, si sia tenuto il primo convegno nazionale dell'arco alpino promosso dalle organizzazioni sindacali nel quadro del famoso piano di sviluppo economico della CGIL voluto dal compianto onorevole Giuseppe Di Vittorio. Ebbene, in quella occasione, non solo venne lanciato l'allarme per gli evidenti segni di un processo in atto di emarginazione che coinvolgeva la nostra montagna, ma veniva indicata tutta una serie di interventi in campo sociale ed economico per la difesa del suolo, l'utilizzazione e la regolamentazione delle acque, il rimboschimento e così via, che avrebbe dovuto assicurare continuità di vita e di lavoro per oltre 10 milioni di italiani che vivono in montagna. Erano quelli gli anni in cui prendeva corpo contemporaneamente il famoso modello di sviluppo distorto che proprio a To-

rino, nella Fiat, doveva avere il suo elemento trainante di fondo, per cui i protagonisti di quel primo convegno dell'arco alpino apparivano agli occhi dei moderni *managers* della cosiddetta « civiltà del benessere », della società consumistica, dei personaggi fuori tempo, gente che si attardava attorno a problemi che potevano tutt'al più offrire degli spunti poetici e patetici, ma certamente fuori dal « nuovo modo » di concepire in chiave moderna lo sviluppo economico. Inutile ricordare che gli uomini politici che rappresentavano la maggioranza di governo erano totalmente schierati con questi ultimi, a cui hanno quindi garantito tutto il supporto e la copertura politica necessaria. Grande e pesante è dunque la responsabilità che ricade sulla classe politica che ha retto le sorti del nostro paese in questi anni. Ora però quel meccanismo di sviluppo non so' o si è inceppato, ma ha reso espliciti i guasti, i drammi umani, sociali ed economici che nessuno oggi osa disconoscere.

Si parla da più parti della necessità di andare a definire un nuovo modello di sviluppo. Si riconoscono e si piangono lacrime anche sincere sui gravi danni causati. Ebbene a me pare che la legge n. 1102 per le finalità che si propone, per il nuovo ruolo che fa giocare alle popolazioni montane nel quadro di quella che dovrà essere una politica di programmazione regionale e comprensoriale rappresenti veramente il primo anello importante di quella politica di riequilibrio di cui tutti sentiamo l'urgenza.

Ecco perchè diventerebbe delittuoso indugiare oltre a lesinare mezzi finanziari in questa direzione, proprio per l'alta funzione sociale, economica e politica che sta alla base dell'iniziativa legislativa in questione che può e deve rappresentare un atto capace di delineare un nuovo modello di sviluppo meno squilibrante di quello che abbiamo conosciuto in questi anni.

Di qui infine la nostra profonda convinzione che il Senato della Repubblica voglia fare propria questa elementare esigenza votando l'emendamento che ho l'onore di sottoporre alla vostra approvazione, il quale recita: « Al primo comma, sostituire le parole da: " lire 40 miliardi " a " 1977, da "

con le seguenti: " lire 100 miliardi per il 1975 e di lire 200 miliardi complessivi per il 1976 e il 1977, da " » (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Senatore Martino, ritengo che con il suo intervento sia stato svolto anche l'emendamento 1.2.

**M A R I.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**M A R I.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con l'emendamento 1.3 in discussione noi proponiamo la soppressione dell'intera seconda parte dell'articolo 1 in quanto siamo decisamente contrari allo storno del 10 per cento delle somme messe a disposizione di questa legge, e siamo contrari per due motivi fondamentali. Innanzitutto perchè si vogliono decurtare le già esigue somme da destinare alle comunità montane — sulle quali peraltro manca ancora un impegno preciso da parte del Governo — somme che, come altri colleghi hanno già dimostrato nella discussione generale e poc'anzi, sono assolutamente insufficienti a far fronte alle necessità che sono certamente di molto superiori agli stanziamenti previsti. In secondo luogo perchè con tali decurtazioni si vorrebbero coprire alcune spese che sono di esclusiva pertinenza dello Stato e che perciò è più giusto far gravare su altre leggi o sugli appositi capitoli di spesa del bilancio.

Alla lettera b) del secondo comma dell'articolo 1 si legge, infatti, che il 5 per cento deve servire « per il finanziamento delle opere pubbliche di interesse nazionale e interregionale, nonchè di quelle destinate alla sistemazione idrogeologica, alla conservazione del suolo ed alla protezione della natura di competenza degli organi statali... ». Ebbene, a parte il fatto che il 5 per cento di un modesto stanziamento rappresenta una ben misera cosa che non potrebbe neanche soddisfare in minima parte quelle esigenze di impiego previste, non possiamo in ogni ca-

so consentire che quella somma venga sottratta alle comunità.

Giacciono da tempo presso il Senato tre disegni di legge sulla sistemazione e sulla difesa del suolo. Sono il disegno di legge n. 498 del 25 ottobre 1972; il disegno di legge n. 632, presentato unitariamente da tutti i Gruppi del Senato, del 1º dicembre 1972 ed il disegno di legge n. 1187 del 12 giugno 1973. Se il Governo vuole veramente ed efficacemente intervenire per la sistemazione idrogeologica e per la difesa del suolo non ha che da garantire, finalmente, e con sollecitudine, i finanziamenti necessari per fare approvare rapidamente il disegno di legge presentato dai Gruppi senatoriali e non mortificare, quindi, come invece si vuole fare oggi, modesti stanziamenti già del tutto inadeguati rispetto ai gravi problemi che abbiamo di fronte, con l'intento, forse, di far maneggiare al Ministero un'altra manciata di miliardi.

In questo senso è anche preoccupante quanto è previsto dalla lettera c) con cui si tende a procrastinare una disposizione prevista dal punto 2) dell'articolo 15 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, da considerarsi del tutto transitoria e contingente e che prevedeva la stanziamento di 28 miliardi di lire per costituire un fondo per il finanziamento di determinate spese ed opere fino a quando non sarebbero stati definiti modi e tempi del trasferimento della materia alle regioni.

Ci pare assurdo, perciò, dato il già avvenuto trasferimento della materia alle regioni, voler rimpinguare un fondo che qualora fosse comunque assolutamente necessario dovrà essere coperto diversamente e con altri mezzi finanziari.

Per questi motivi, per impedire lo smembramento delle modeste somme su cui potrà contare la legge che stiamo discutendo, per evitare il pericolo di maneggiamenti centrali di una parte di queste somme, per garantire un finanziamento maggiore alle comunità montane, presentiamo l'emendamento soppressivo ed invitiamo l'Assemblea a volerlo considerare attentamente ed a volerlo votare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

S E G N A N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, già ieri nell'intervento che ho fatto nella discussione generale ho illustrato praticamente la portata dell'emendamento 1.4. Ho infatti ricordato che esiste un problema relativo al completamento della carta della montagna, problema che è sorto — lo posso dire con piena cognizione di causa — durante la redazione di questo importante documento e che riguarda in particolare il pagamento dell'IVA alla società che è stata concessionaria del lavoro.

Ora, se non vi è questa disponibilità nuova di fondi per la carta della montagna, non sarà possibile disporre delle cinque carte dettagliate al 25.000 che secondo me sono molto importanti affinché questo documento sia veramente completo.

Quindi lo scopo dell'emendamento è quello di consentire in particolare che possa essere completato il lavoro della carta della montagna. Vorrei perciò augurarmi che lo emendamento venga accolto dall'Assemblea. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per avere espresso durante la sua replica parere favorevole a questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

M A Z Z O L I , *relatore*. Signor Presidente, ho avuto l'incarico, che considero un mandato vincolante, di presentare e illustrare all'Assemblea il testo del disegno di legge elaborato dalla Commissione come sintesi e confluenza dei disegni di legge presentati dai colleghi senatori.

D E L P A C E . Compito ingrato!

M A Z Z O L I , *relatore*. Devo pertanto, nell'intento preciso di assolvere a questo incarico affidatomi dalla Commissione, esprimere parere contrario agli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3, al fine di mantenere integro il testo proposto dalla Commissione. Il Gover-

no ha espresso parere favorevole sull'emendamento aggiuntivo 1.4; se vi sono dei debiti da pagare è giusto che sia il Governo il primo ad assolvere a questo compito fondamentale nella società civile. Quindi anche il relatore è favorevole a questo emendamento e ritiene in questo caso di non deviare dall'incarico che ha avuto dai colleghi della Commissione.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**F E L I C I ,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3. Conferma il parere favorevole sull'emendamento 1.4 del senatore Segnana e di altri senatori.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Martino e da altri senatori, non accettato né dalla Commissione né dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

**G A D A L E T A .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**G A D A L E T A .** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, voglio ricordare a nome del Gruppo comunista che nel corso del dibattito generale sulla legge che stiamo discutendo si è sottolineata l'esigenza di dare alle comunità montane istituite con la legge numero 1102 del 3 dicembre 1971, recante provvedimenti per le zone montane, mezzi e strumenti adeguati per l'attuazione di una politica corrispondente alle esigenze delle popolazioni montane. La nostra iniziativa si muove essenzialmente in questa direzione quando chiede uno stanziamento di 300 miliardi

di lire di cui 60 per l'anno 1975 e 120 per ognuno degli anni 1976 e 1977.

Poco fa abbiamo ascoltato le dichiarazioni del Governo e abbiamo udito affermazioni di disponibilità nei riguardi di un discorso con le popolazioni interessate. Ma quale disponibilità? Mi sono sforzato di trovare questa disponibilità nell'ambito delle dichiarazioni fatte dal rappresentante del Governo, ma non sono riuscito a riscontrare in esse alcuna possibilità di intervento a favore delle popolazioni. Onorevole rappresentante del Governo, signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente non sfugge alla vostra attenzione il fatto che per un'organica politica di intervento e di programmazione per le zone montane occorrerebbero almeno 300 miliardi all'anno, e che non sono sufficienti i propositi e le disponibilità, per giunta non molto chiari, espressi dal Governo e dalla maggioranza nel corso della presente discussione.

A questo punto riteniamo che occorra tener presente che presupposto essenziale per l'attuazione concreta della legge n. 1102 è lo stanziamento di mezzi adeguati e corrispondenti alle scelte e alle attese delle popolazioni montane. Non possiamo continuare a disattendere le richieste e le proposte dei presidenti delle regioni e delle comunità montane, che sono pressati dalla necessità di risolvere i grandi problemi attinenti all'eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica esistenti tra le zone montane e il resto del territorio nazionale, alla difesa del suolo e alla protezione della natura con l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana, al miglioramento dei servizi civili e delle condizioni di abitabilità, alla realizzazione di uno sviluppo economico nel quadro di una nuova economia montana integrata, alla valorizzazione delle risorse, alla soluzione dei problemi relativi alla preparazione professionale e culturale delle popolazioni montane e alla realizzazione di interventi attraverso piani zonali di sviluppo. Al riguardo gli stessi articoli 2, 5 e 16 della legge n. 1102 sono precisi nell'indicare queste come scelte qualificanti che si debbono portare avanti. Ma non sono solo questi i grandi problemi da risolvere, sia pure con

criteri di gradualità. Vi sono i grandi e urgenti problemi urbanistici dei piani generali di bonifica, dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione che i comuni sono tenuti ad attuare, vi sono i problemi della forestazione nel quadro di una nuova politica montana.

La necessità di interventi in questi settori, così sommariamente indicati, dimostra in concreto due fatti clamorosi: in primo luogo l'esigenza inderogabile di un mutamento radicale ed organico delle condizioni delle zone montane e di uno sviluppo programmatico e democratico; in secondo luogo la necessità di mettere fine alle profonde contraddizioni nell'atteggiamento del Governo e della maggioranza che predispongono misure finanziarie inadeguate, irrisorie e che non corrispondono ai programmi che debbono essere affrontati e realizzati. Che cosa significa infatti dire, come ella ha fatto poc'anzi, onorevole rappresentante del Governo, che si è venuti incontro in buona parte alle lunghe e legittime attese di queste popolazioni? Noi vediamo che nel momento in cui si debbono fare delle scelte qualificanti mettendo a disposizione mezzi adeguati per risolvere i problemi delle zone montane, in modo particolare del Mezzogiorno d'Italia, non si agisce in concreto per soddisfare queste lunghe attese.

Pertanto invitiamo gli amici della maggioranza e il rappresentante del Governo ad una chiarezza nelle scelte e ad assumere precise responsabilità in ordine ai problemi finanziari della presente legge. Insistiamo dunque, signor Presidente, nel chiedere che siano prese decisioni che intervengano con uno stanziamento di almeno 300 miliardi di lire da ripartirsi nel modo che abbiamo proposto per gli anni 1975, 1976 e 1977. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Gadaleta e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Mari e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Segnana e da altri senatori, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

**V E N A N Z E T T I , Segretario:**

Art. 2.

Le Comunità montane possono utilizzare per le spese del personale e di ufficio una somma non superiore al 5 per cento del finanziamento ad esse assegnato dalle Regioni.

**PRESIDENTE.** Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Segnana e Cacchioli. Se ne dia lettura.

**V E N A N Z E T T I , Segretario:**

*Sostituire le parole:* « del personale e di ufficio » *con le altre:* « di gestione ordinaria »;

*sostituire le parole:* « dalle Regioni » *con le altre:* « ai sensi della lettera a) dell'articolo 1 ».

2.1

**S E G N A N A .** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso la formula contenuta nel testo dell'articolo 2 è piuttosto restrittiva. Indubbiamente l'aliquota del 5 per cento riservata per le spese del personale e di ufficio è già piuttosto modesta: ritengo che restringendo la possibilità di utilizzarla alle sole spese del personale e di ufficio le comunità potranno trovarsi di fronte a qualche difficoltà nel disporre di questa aliquota per altre spese di gestione ordinaria. Ecco il motivo per cui ho ritenuto che alle parole: « del personale e di ufficio » siano da preferire le altre: « di gestione ordinaria ».

Per quanto riguarda poi la seconda parte dell'emendamento, mi sembra che la formula: « ai sensi della lettera a) dell'articolo 1 » sia da preferire a quella contenuta nel testo della Commissione in quanto questa potrebbe dare adito a delle interpretazioni di carattere restrittivo in ordine ai poteri delle regioni per quanto concerne i fondi che esse possono stanziare a favore delle comunità montane.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere su questo emendamento.

M A Z Z O L I , *relatore*. Vorrei chiedere alla cortesia e alla comprensione del senatore Segnana di ritirare l'emendamento perchè effettivamente il testo che viene proposto è più restrittivo di quello che viene suggerito dalla Commissione. Mentre la Commissione ritiene che la percentuale si possa fare sia sui fondi che vengono assegnati con la legge della montagna, sia con le aggiunte che eventualmente possono essere fatte dalle regioni, con il testo che viene proposto si ottiene proprio il risultato contrario a quello che il proponente dell'emendamento vorrebbe raggiungere.

Devo precisare che la Commissione è stata molto attenta all'elaborazione di questo articolo che costituisce l'unico chiarimento che viene apportato alla 1102. Ho potuto riscontrare che anche in Aula i vari interventi hanno sottolineato con precisione come la formulazione fosse stata fatta con grande cautela per evitare che si costituissero sia organismi burocratici che vadano al di là delle

loro funzioni, sia quei centri di potere che nessuno vuole. Infatti la legge 1102 all'articolo 4 ultimo comma prescriveva che le comunità potessero far ricorso solo al sistema del comando di personale dalle regioni, dalle province, dai comuni per non costituire altra burocrazia. Il comma di quell'articolo resta ancora valido. Per queste ragioni, e proprio per assecondare quanto suggeriva il proponente dell'emendamento, lo prego di ritirarlo.

F E L I C I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono d'accordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Segnana, mantiene il suo emendamento 2.1?

S E G N A N A . Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del relatore e dal momento che ritengo che la discussione resti praticamente anche come base per l'interpretazione della legge, considerato che a parere del relatore il testo proposto dalla Commissione è più ampio di quello da me presentato — cosa che è piuttosto opinabile — mi rimetto a quanto è stato proposto dal relatore e ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , *Segretario*:

### Art. 3.

All'onere di lire 40 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno 1975 si farà fronte con corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dei due emendamenti proposti all'articolo 3.

**V E N A N Z E T T I , Segretario:**

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

« All'onere di lire 100 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno 1975 si farà fronte con corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del ministero del Tesoro per l'anno finanziario medesimo ».

3.1 MARTINO, MARI, ZAVATTINI, ARTIOLI, CIPOLLA, GADALETA, DEL PACE, VIGNOLO

*In via subordinata all'emendamento 3.1, sostituire, al primo comma, la cifra: « 40 miliardi » con l'altra: « 60 miliardi ».*

3.2 GADALETA, MARI, ZAVATTINI, ARTIOLI, CIPOLLA, MARTINO, DEL PACE, VIGNOLO

**P R E S I D E N T E .** Questi due emendamenti sono preclusi.

Metto quindi ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo ora alla votazione nel complesso del disegno di legge nel testo unificato.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Samonà. Ne ha facoltà.

**S A M O N À .** Signor Presidente, con questo mio breve intervento annuncio il voto favorevole del Gruppo della sinistra indipendente ai disegni di legge nn. 1586, 1692, e 1800 per il finanziamento a favore dello sviluppo della montagna. La valorizzazione delle zone montane d'Italia, che rappresentano una parte tanto cospicua del nostro territorio, e l'agevolazione della vita delle comunità montane, concorrendo a ridurre gli squilibri tra zona e zona, fra montagna e pianura, provocando l'arresto o almeno fortemente riducendo l'emorragia migratoria che va depauperando

in modo sempre più tragico di vite umane le nostre montagne, costituiscono nel loro insieme un programma politico e tecnico di altissimo valore.

Ritengo che i finanziamenti previsti da questa legge, sia pure in forma non ancora perfetta soprattutto per la loro esiguità (e sarebbe auspicabile che fossero di maggiore entità), pur non potendo avere certo la capacità di guarire e nemmeno di ridurre di molto i mali della montagna, costituiscano un'iniziativa politica di alto interesse. Penso che debbano essere accolti come una svolta importante per la futura vita politica della montagna, soprattutto per il fatto che la legge articola per le regioni l'autonomia a predisporre e a svolgere tutte le azioni atte a distribuire e ad orientare i finanziamenti nel modo più organico, per cui questo provvedimento può venire incontro alle necessità veramente imperative di queste comunità e le prepara per l'immediato futuro.

Certo, non sono piccole le difficoltà che si sono incontrate e che ancora si incontrano per la formazione di piani economico-sociali che devono accogliere le comunità montane in nuclei autonomi veramente efficienti per gruppi di comuni. Ma questo lavoro di classificazione di terreni, di strutture economiche e di gruppi umani antropologicamente conformi in aree ben determinate e riconoscibili per gruppi di comuni è assai più semplice di quanto non possa essere il lavoro, molto più complesso, della formazione dei comprensori di pianura, per i quali il discorso è estremamente diverso.

Non è il caso, in questa sede, di fare mente locale sull'idea del comprensorio in generale; mi limito a dire due cose su questo comprensorio. Innanzitutto voglio sottolineare la coerenza antropologica perfetta di ogni comunità nei suoi comportamenti, legati alle sue secolari tradizioni e alla montagna, cioè l'arcaicità di un ambiente le cui caratteristiche fisiche sono evidentissime e designano relazioni reciproche fra uomo e territorio di interesse vitale negli scambi e in tutti i modi di vita. È una configurazione generale, globale, tale che ci consente di capire che



cosa sono questi comprensori, il che naturalmente per la pianura oggi non si può fare.

Le unità montane sono per questo assai più facilmente delimitabili secondo parametri suggeriti sia dalla struttura dell'ambiente, che dalla formazione antropologica delle genti di montagna, e indicativi dei modi secondo cui questa gente dovrà essere guidata per evolversi nel senso giusto senza perdere le proprie caratteristiche, ma al contrario avvantaggiandosene nello sviluppare attraverso il tempo, con le particolari attitudini che le sono proprie, una forma di collaborazione in cui ognuno senta di impegnare la propria responsabilità individuale operando per l'interesse di tutti.

Penso che per questa ragione tutti noi dobbiamo plaudire in un certo senso all'idea politica di questa legge e dobbiamo semmai cercare di fare proposte, anche in via politica privata, alle regioni, offrendo regolamenti ed altre forme di collaborazione che contribuiscano ad avviare nel senso giusto questa grande rinascita contadina per la quale occorrono innanzitutto servizi pubblici veramente idonei e corrispondenti alla necessità di stimolare nel modo più efficace lo sviluppo di quella parte creativa dell'arcaicità che è formidabile nell'uomo di montagna. L'espressione concreta di questo sviluppo dovrà essere la conquista graduale e lungimirante di un'autonomia in cui proprio dal basso si dovranno trovare le relazioni giuste e le subordinazioni con gli interessi assai più vasti delle popolazioni più numerose che stanno nella restante parte della regione, ma che hanno estremo bisogno della montagna.

È questo un grande compito per il futuro, di cui il nostro Gruppo e tutti gli altri Gruppi hanno estremo bisogno della montagna.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Rossi Doria. Ne ha facoltà.

**R O S S I D O R I A .** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista voterà a favore della legge oggi al nostro esame per

le ragioni già illustrate dal senatore Bucci-  
ni e dagli altri della mia parte politica.

Nel preannunciare il voto favorevole desidero, tuttavia, che sia chiaro che lo daremo non perchè soddisfatti della legge qual è, ma perchè questa consente di colmare in parte un vuoto legislativo e finanziario che, non colmato, avrebbe assai gravi conseguenze.

Con la fine del 1974 sono venuti meno i finanziamenti previsti dall'articolo 5 della legge 1971, n. 1102, e nel frattempo non sono stati deliberati quegli ulteriori finanziamenti a favore della montagna che il Governo si era impegnato ad assicurare, accettando l'articolo 16 della stessa legge.

La legge del dicembre 1971 sulla montagna è un'ottima legge, perchè concepita come legge-quadro in piena corrispondenza con l'ordinamento regionale e perchè diretta ad assicurare l'effettivo decentramento e la diretta partecipazione delle popolazioni, ossia i requisiti senza i quali i problemi della montagna non possono in alcun modo trovare la moderna soluzione che unanimemente riconosciamo oggi come necessaria.

L'azione per la montagna, infatti, non riguarda solo la conservazione e valorizzazione di oltre la metà del territorio nazionale (quando ci decidessimo a rifare correttamente le classifiche con l'inclusione di una notevole parte della cosiddetta alta collina) e il benessere di una popolazione che malgrado la decimazione dell'esodo è ancora del 20 e più per cento della popolazione nazionale ma, costituendo la premessa fondamentale per un'efficace difesa del suolo, mira a garantire la sicurezza dalle alluvioni e dal dissesto delle zone nelle quali si concentra la massima parte della popolazione e della produzione nazionale. Senza difesa del suolo, una parte molto alta della ricchezza nazionale resta esposta alla ricorrente minaccia della distruzione; senza montagna popolata, tuttavia, e quindi viva e assestata, la difesa del suolo non è neppure pensabile. Per loro natura, poi, sia la legge della montagna, ossia lo strumento necessario per assicurare l'assetto economico e civile di quei territori, sia le leggi per la difesa del suolo hanno un senso e un'efficacia solo a condizione della cer-

tezza e della continuità degli interventi e quindi dei finanziamenti.

Nel dare, quindi, il nostro voto favorevole alla legge in esame al fine di assicurare quella continuità, non possiamo non formulare un'osservazione e due raccomandazioni. L'osservazione riguarda l'ammontare dei finanziamenti che, come tutti abbiamo riconosciuto, sono del tutto insufficienti; con la legge del 1971 relativa per quanto riguarda i finanziamenti al triennio 1972-74 abbiamo avuto a disposizione ogni anno per la preparazione e l'attuazione dei piani delle comunità montane rispettivamente 26, 30 e 30 miliardi e per il completamento delle opere in corso rispettivamente 8, 10 e 10 miliardi. Con l'attuale legge, malgrado l'aumento dei costi, valutabile attorno al 70-80 per cento, avremmo a disposizione per il 1975 al primo scopo 36 miliardi, pari a valori reali a circa 20 miliardi e per il secondo scopo 2 miliardi, pari a poco più di uno. Per gli altri due anni, se verrà mantenuta la proposta somma di 160 miliardi, alla quale ci siamo dovuti rassegnare per la resistenza del Tesoro, tali somme ammonterebbero a 72 miliardi nominali, pari a meno di 40 miliardi, per il primo scopo, e a 4 nominali, pari a 2 reali, per il secondo scopo. Con questa limitazione dei finanziamenti si è fatto l'opposto di quello che si doveva fare. Mentre infatti i tre anni passati sono stati di formazione e di primo avvio delle comunità montane e quindi i denari erano meno facilmente e utilmente spendibili, nel momento in cui le comunità montane, dove più dove meno, sono pronte a operare si lasciano all'asciutto, si fanno cioè spendere loro somme troppo limitate che inevitabilmente verranno spese male.

Le raccomandazioni, a loro volta, sono due, una riguarda l'oggi, l'altra il prossimo domani.

Quella relativa all'oggi si riferisce all'erogazione dei fondi e alla loro ripartizione tra le regioni. Sono due questioni delicate, alle quali il Governo deve impegnarsi a dare una corretta soluzione.

Per quanto riguarda l'erogazione dei fondi stanziati, sono a tutti noti i ritardi che — per molteplici motivi, tra i quali prevalen-

te è quello relativo al difficile e lento ricorso al mercato finanziario — intercorrono tra il loro stanziamento e la loro effettiva spendibilità. Questa volta il Ministro dell'agricoltura e quello del tesoro debbono assicurarsi il massimo accorciamento di questo intervallo.

Per quanto attiene, invece, alla ripartizione dei fondi tra le regioni, occorre che questa sia fatta, come è previsto, dal CIPE con la partecipazione della commissione interregionale. Se, tuttavia, non vogliamo incorrere in sperperi o accrescere i residui passivi, questa ripartizione dovrà basarsi su un'obiettivo valutazione sia delle effettive varie esigenze sia dei piani e dei progetti già pronti e di fatto eseguibili.

La seconda raccomandazione investe il problema di fondo ed è rivolta insieme al Governo e al Parlamento.

Sono passati nove anni dalle alluvioni del 1966, che hanno dimostrato la gravità, le dimensioni e l'urgenza dei problemi della difesa del suolo, che (come sopra ho detto) fanno in gran parte una cosa sola con i problemi della montagna. Le risultanze della commissione De Marchi e la relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva svolta dal Senato hanno chiarito tutto quello che c'era da chiarire in materia e hanno dimostrato come la difesa del suolo richieda e giustifichi impegni pari a quelli che dedichiamo alla difesa nazionale o alla sicurezza interna. Non ci sono, quindi, più argomenti per le remore. Occorre solo che il Governo, a fatti e non a parole, ne prenda atto e ne tragga le conseguenze.

E non si accampi a questo proposito l'argomento che siamo in anni di vacche magre. Ben spesi, i soldi destinati ad opere per la difesa del suolo e per un nuovo assetto della montagna consentono di fronteggiare la disoccupazione assai meglio di altri investimenti, perchè si tratta di investimenti ad alto impiego di lavoro.

In ogni caso le difficoltà di bilancio non impediscono di mettere in atto quelle riforme legislative ed organizzative che non costano, anzi fanno risparmiare danaro e possono accelerare la ripresa. È questo, pertanto, il momento per fare quello che si sarebbe do-

vuto fare prima e precisamente per risolvere quattro ordini di problemi.

1) Occorre riformare, come è indispensabile dopo l'instaurazione dell'ordinamento regionale, gli organi centrali preposti al complesso di materie relative all'assetto territoriale e alla tutela dell'ambiente, tra le quali la difesa del suolo e una moderna trasformazione della struttura economica e civile delle zone montane hanno peso relevantissimo. Ciò comporta, da un lato, passare di fatto ed integralmente alle regioni (nei modi adatti e già proposti e in parte in vigore) la responsabilità esecutiva ed amministrativa di tutti gli interventi e dall'altro riorganizzare gli organi centrali in modo da spogliarli delle antiche funzioni e da farne degli efficienti organi di indirizzo, di studio e di coordinamento delle attività affidate alle regioni, oltrechè agli organi periferici (coordinati con le regioni stesse) per bacini o gruppi di bacini (i cosiddetti Magistrati alle acque dei quali si è più volte parlato). Ciò a sua volta dovrebbe portare ad unificare le competenze di vari ministeri in un unico Ministero dell'assetto territoriale e dell'ambiente. Tutti sappiamo che ci sono a questo riguardo molte resistenze da vincere nell'interno dell'apparato statale, ma è tempo di spezzarle con decisione e saggezza nello stesso tempo.

2) Occorre coordinare e riordinare la legislazione in materia in una o alcune leggi-quadro, abrogando tutta la congerie di leggi che ci troviamo tuttora tra i piedi. Non si dica che è un compito immane. Alcuni mesi di intenso lavoro di un'apposita Commissione (ben formata e fermamente indirizzata) può preparare il lavoro che il Parlamento potrà poi rivedere e tradurre in leggi in tempi brevi.

3) Occorre agire affinché le regioni, oggi che la loro fase costitutiva è compiuta, diventino effettivamente, come devono, organi di decentramento amministrativo, affidando, come dice l'articolo 118 della Costituzione, tutte le funzioni esecutive ed amministrative che vi si prestino anzitutto alle comunità montane già costituite ed in corso di costituzione e nei territori non montani a consorzi tra comuni opportunamente articolati. Natu-

ralmente cura delle regioni dovrà sempre restare che l'esecuzione delle opere corrisponda ai piani concordati e l'insieme delle attività resti razionalmente coordinato.

4) Occorre, infine, trasformare gli stanziamenti per la montagna e la difesa del suolo — che sono stati sino ad oggi stanziamenti straordinari pluriannuali e dipendenti dal collocamento di titoli relativi sul mercato finanziario — in stanziamenti ordinari, tali cioè da consentire un regolare, costante sviluppo delle attività relative.

So che l'assolvimento di questi compiti apparirà a molti troppo difficile. Se, tuttavia, non continueremo (come abbiamo fatto in passato) a trascinare per le lunghe discussioni sulle quali i confronti necessari sono ormai fatti e possono essere completati in breve tempo, questo si dimostrerà non vero. Se lo vogliamo, queste cose possono essere fatte nel breve residuo corso di questa stessa legislatura.

Non dimentichiamo, infatti, che nessuno ci potrebbe perdonare se, per l'incomprensione del Governo e la lentezza del Parlamento, consentissimo un ulteriore, irrecuperabile abbandono della montagna e l'aggravamento dei dissesti e dei pericoli alluvionali. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zanon. Ne ha facoltà.

**Z A N O N.** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, come uno dei rappresentanti di una provincia ubicata quasi interamente in territorio classificato montano, con numerose comunità montane istituite e funzionanti, non posso che essere favorevole ad un provvedimento che, in attesa di una regolamentazione più completa che assicuri la sopravvivenza degli insediamenti necessari nelle zone montane, renda possibile almeno la prosecuzione delle attività e provvidenze avviate con la legge n. 1102, voluta e patrocinata dalle popolazioni montane e dagli enti che le amministrano.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue Z A N O N). Certo, avremmo preferito un intervento pluriennale più prolungato e specialmente con dotazioni notevolmente maggiori, onde garantire con sufficiente attendibilità il raggiungimento degli scopi.

Va ricordato che un recente documento dell'Unione nazionale comuni ed enti montani — la rappresentanza più qualificata della montagna italiana — quantifica in un minimo di 100 miliardi di lire annui per un quinquennio le necessità di finanziamento delle 260 comunità montane esistenti, abbraccianti quasi tremila comuni. Tale cifra è stata elaborata anche sulla base di contatti e di intese con le regioni e deve pertanto considerarsi reale ed aderente all'effettivo fabbisogno.

Se, pur considerando questa esigenza, siamo consenzienti ad accettare un provvedimento molto più modesto, è perchè da un lato ci rendiamo conto delle contingenti difficoltà del nostro bilancio e dall'altro speriamo, anzi chiediamo, che il Governo attui il suo serio impegno a rivedere lo stanziamento in ordine alle effettive esigenze non appena se ne delinei la possibilità.

Ringrazio anzi il Sottosegretario onorevole Felici per averci assicurato la piena disponibilità del Governo a questo proposito.

Del resto è chiaro che questo provvedimento avrebbe scarsi effetti e risulterebbe monco se non integrato da una serie di altre provvidenze, da lungo tempo auspicato, la cui attuazione dipende largamente dalla buona volontà dei gruppi politici e del Governo.

Cito a proposito la direttiva per la montagna e le zone svantaggiate, finalmente pronta in sede comunitaria, per la quale auguriamo che i nostri organi competenti provvedano con urgenza a completare la docu-

mentazione richiesta e la legislazione di recepimento.

Speriamo vivamente che questa direttiva trovi più rapida applicazione di quelle per l'agricoltura che dopo tre anni dalla loro emanazione sono tuttora imbrigliate nei meandri delle discussioni parlamentari.

A questo proposito, non posso sottacere che il disegno di legge attualmente in discussione alla Camera dei deputati n. 2244 contiene gravi discriminazioni ai danni della montagna e delle zone sfavorite del Nord nei confronti dei territori depressi dell'Italia centrale e meridionale, per i quali ultimi interessi, fidejussioni aggiuntive e durata dei piani di sviluppo sono previsti in misura notevolmente più favorevole. Ora mi chiedo con quale giustificazione si intende discriminare un agricoltore a seconda della zona geografica di appartenenza, a parità di ogni altra condizione di produttività e socio-economica. Evidentemente contadino povero e agricoltura difficile restano uguali, e di uguali diritti devono godere sia che si trovino in Val Pusteria o in Val di Sole oppure nelle valli della Maiella e della Sila, come pure uguali funzioni a favore della collettività svolge la popolazione del Sud, del centro e del Nord. Se il Centro-Sud ha la siccità come maggiore fattore limitante la produzione, il Nord ha il clima freddo, le nevi e le valanghe. Ogni discriminazione ci troverà, pertanto, fieri e tenaci oppositori.

La montagna ha bisogno per vivere anche della linfa vitale di sufficienti finanziamenti che assicurino un adeguato programma di opere e di rivitalizzazione duratura e sufficientemente sviluppata.

Notevole effetto potrebbe avere a questo proposito la « Cassa per la montagna » da me già precedentemente proposta in questa Aula, che potrebbe intervenire con le neces-

sarie operazioni finanziarie sulla falsariga della Cassa già operante per il territorio del Mezzogiorno, che tanti benefici effetti ha avuto in tale area.

Stato e regioni dovranno studiare interventi a fondo perduto, operazioni creditizie agevolate e infine aiuti diretti indipendenti dalla produzione o dalle opere di miglioramento. Solo una politica integrale di sostegno delle popolazioni montane riuscirà a salvare dallo spopolamento e dagli effetti conseguenti questa importante parte del nostro territorio nazionale.

Governo, Parlamento e partiti politici sono chiamati a dare la loro concreta e piena opera per la sua attuazione. Il provvedimento legislativo che sta per essere votato ne è una prima pietra ed è un primo esempio di buona volontà a condizione che trovi il necessario completamento e l'auspicata prosecuzione nei doverosi atti successivi dei quali ho creduto opportuno citarne alcuni a titolo esemplificativo. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

**P I S T O L E S E .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarare molto brevemente che il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro il provvedimento di legge in discussione. Ho detto « molto brevemente » perchè negli interventi di ieri il senatore Gattoni ed io abbiamo ampiamente illustrato le ragioni che ci inducono ad esprimere un giudizio negativo sia sul provvedimento di legge di finanziamento sia sulla legge base, la numero 1102.

Le comunità montane, a nostro giudizio ovviamente, non hanno risposto alle aspettative legislative nè a quelle delle popolazioni montane. Esse si sono dimostrate strumento inidoneo a tutelare gli interessi della montagna, rappresentando soltanto una sovrastruttura che ha svolto prevalentemente funzioni politiche creando centri di potere e di sottogoverno.

Come ho accennato ieri nel mio intervento esse hanno raggiunto soltanto lo scopo di frazionare i poteri, i compiti, le funzioni dello Stato, rendendo in ogni caso inefficienti gli interventi, i programmi e soprattutto i finanziamenti sottoposti ad una polverizzazione fatale in sede di ripartizione e di assegnazione ai vari enti.

Inoltre abbiamo denunciato che la legge 1102 viene a creare una interferenza di poteri tra enti e di responsabilità diverse tra regioni e comunità montane, tra interventi previsti dalla stessa legge 1102 e interventi previsti o che sono prevedibili in base alle direttive comunitarie attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento (interventi che interferiscono con le direttive comunitarie sulla montagna anche in corso di elaborazione e che presto dovranno essere recepite dal Parlamento nazionale e con gli interventi del fondo regionale che in alcune zone avrà una sua determinante influenza).

Per queste ragioni così genericamente accennate, e poichè dalle repliche dell'onorevole relatore e del Governo non risultano evidenziati argomenti e dati tali da giustificare una modifica del nostro convincimento sulla inefficienza della legge 1102, poichè l'ammontare del finanziamento è indubbiamente insufficiente, come riconosciuto da tutti i Gruppi, specie per la necessaria ripartizione della somma fra le 322 comunità montane — non tutte costituite e molte delle quali non saranno neanche costituite nei prossimi anni — poichè i 116 miliardi stanziati con la legge 1102 relativi al triennio precedente non sono stati nè utilizzati nè impegnati, per tutte queste ragioni e riconfermando gli argomenti più ampiamente sviluppati nei nostri interventi di ieri, confermo che il nostro Gruppo voterà contro il disegno di legge in discussione. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Colleselli. Ne ha facoltà.

**C O L L E S E L L I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di preannun-

ciare il voto favorevole al presente provvedimento del Gruppo della democrazia cristiana, voto conseguente e coerente anzitutto all'estesa e pertinente relazione del senatore Mazzoli, che conferma, da parte sua, un lungo e meritorio servizio legislativo in favore della montagna, come agli altri interventi in Commissione ed in aula dei colleghi della mia parte, fondati questi bensì su un dato affettivo, ma soprattutto su una precisa conoscenza dei problemi del montanaro, della sua opera faticosa, del suo sacrificio, una testimonianza del significato vero dei problemi in discussione in ordine alla loro importanza sociale ed economica non disgiunta dagli aspetti profondamente umani.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario Felici, che, a nome del Governo, ha recepito con lodevole sensibilità la portata ed il significato di questi nostri precisi intendimenti.

Non siamo interamente soddisfatti, come altri colleghi e Gruppi, del finanziamento complessivo del provvedimento, pur consapevoli delle riserve avanzate dal Governo e delle difficoltà in un momento congiunturale tanto grave e difficile. Tuttavia, non possiamo non sottolineare che è stato accolto il principio del finanziamento pluriennale e non parziale come pareva inizialmente. Ciò consente un criterio d'intervento previsionale concreto e più organico, a sostegno di quanti, in primo luogo le comunità montane, sono gli attori principali e gli esecutori responsabili del programma d'intervento.

Nei limiti della dichiarazione di voto, che intendo rigorosamente rispettare, è doveroso sottolineare il concetto di « autogoverno » sancito dalla legge 1102 del 1971, concetto che attraverso questo provvedimento riceve sostegno ed ulteriore sanzione soprattutto se riferito alle comunità montane, nuovo ente istituzionale di rilevante portata politica ed amministrativa.

Le comunità montane e gli enti interessati, interpreti della volontà del montanaro, sapranno utilizzare questo nuovo strumento d'intervento in maniera consapevole e coscienziosa, come d'altronde è proprio di una lunga tradizione amministrativa e civile esemplare per l'intera società nazionale.

Come non ricordare, non soltanto a titolo storico, come una delle prime comunità montane, la magnifica comunità Cadorina, con il pieno consenso del governo della Serenissima, costituì un plurisecolare significativo impegno dell'autogoverno del montanaro?

Tralasciando altre argomentazioni, d'altra parte ricordate e sviluppate da colleghi anche di altri Gruppi, dichiaratisi favorevoli al presente provvedimento, noi riteniamo che esso, sia pur nei limiti di tempo e nelle dimensioni del finanziamento proposto, risulti un doveroso riconoscimento, e, aggiungo, un incoraggiamento, al montanaro, alla sua opera, ai suoi sacrifici ed alla tenace lotta che conduce in proprio contro lo spopolamento in atto della montagna al fine di garantirsi la propria identità civile e sociale. Ciò è tanto più rilevante se si considera che il 50 per cento del territorio nazionale è montano e che in montagna vive oltre il 10 per cento della popolazione italiana.

Va ancora ribadito che il montanaro è impegnato in un servizio sociale — mi riferisco anche alle attività turistiche — che interessa oggi un'esigenza viva e profonda, non soltanto sotto l'aspetto del riposo fisico, ma soprattutto morale che egli offre nel contesto della generosa ospitalità all'intera società nazionale ed internazionale, un impegno che concorre allo sviluppo di una delle componenti fondamentali della società e della civiltà moderna. Riconoscimento giusto e doveroso che deriva significativamente anche dalla portata di questa legge, che noi auspichiamo ottenga, attraverso l'iter legislativo più rapido possibile, anche l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Del Pace. Ne ha facoltà.

**D E L P A C E .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, il Gruppo comunista ancora una volta ha fatto quanto era nelle sue possibilità per migliorare la proposta di legge e per aumentare gli stan-

ziamenti al fine di portare avanti una nuova visione della montagna. Come ricordava il senatore Artioli, sia in Commissione — assieme a tutte le altre parti — sia in quest'Aula, abbiamo cercato di trovare le più vaste convergenze per ottenere risultati a favore dei montanari; questo non perchè la nostra parte sia la sola a difendere le esigenze della montagna, ma perchè ci sentiamo parte integrante dei montanari, perchè siamo con loro e viviamo con loro, perchè sentiamo che proprio da queste popolazioni, dalle loro rappresentanze nasce una spinta nuova e diversa, una spinta unitaria che fa sentire il bisogno di modificare alcune cose.

Certo, quando pensiamo all'assemblea dell'UNCEM di Riva del Garda dobbiamo tener conto che lì tutte le correnti politiche, tutte le forze democratiche hanno richiesto alla unanimità e con forza stanziamenti efficaci per la montagna, quantificandoli anche in cento miliardi. Non possiamo dimenticare che le regioni hanno richiesto unitariamente questo stanziamento nè che lo stesso convegno di Potenza ha richiesto la stessa cosa e che persino un ministro aveva accettato questo stanziamento, aveva accolto queste indicazioni della volontà unitaria dei montanari d'Italia.

Tutte queste spinte e tutto questo movimento ci sono stati e purtroppo dobbiamo rammaricarci che quando arriviamo di fronte alle decisioni concrete e dobbiamo decidere, allora insorgono le difficoltà, si dice che non si trovano i fondi. Ebbene, voglio ricordare, onorevole Sottosegretario, perchè lo ricordi a sua volta al Governo, che nell'ultimo bilancio, negli ultimi spostamenti per il bilancio del 1974 si sono trovati ben 41 miliardi da stornare in direzioni diverse, mentre non si trovano i fondi per portare un adeguato miglioramento alle condizioni dei montanari, per uno sviluppo della montagna.

Noi siamo compresi delle difficoltà che sta attraversando il paese, ma queste difficoltà non sono certamente disgiunte dall'abbandono della montagna, dalle condizioni che si sono create nella nostra agricoltura di montagna. Quindi i finanziamenti non sono sufficienti: avevamo tentato di miglio-

rarli con i nostri emendamenti, che però non sono stati accolti; e ce ne rammarichiamo con franchezza. Ma qualcuno continua a fantasticare — ed anche qui si sentono delle voci, anche da parte di coloro che approvano — intorno ad alcune difficoltà. Ci sentiamo ripetere che in fin dei conti queste comunità non nascono e che ci sono difficoltà. Inviterei a riflettere un pochino sulla situazione perchè è facile dire che le comunità non nascono, però bisogna tener conto di altre cose.

Quando per la prima volta in Italia una legge, dopo 3 anni di funzionamento, vede realizzate 260 comunità montane su 322 proposte, sarebbe bene chiedersi: qual è quella legge che ha avuto un risultato simile e qual è quella legge che, introdotta per la prima volta (non si può citare nemmeno la legge per il Mezzogiorno, non si possono ricordare nemmeno i provvedimenti straordinari per la Sardegna), ha ottenuto risultati simili ed ha visto intere regioni meridionali, come il Molise, la Puglia, la Lucania, nonchè lo stesso Lazio, mettere in pratica la legge stessa e realizzare tutte le comunità montane che ad esse competevano?

Certo, alcune non hanno ancora fatto neanche le leggi, ma perchè invece di criticare soltanto non teniamo conto, cari colleghi, delle diversità delle situazioni, delle abitudini, dei modi di vita, delle condizioni storiche che in queste zone esistono e che noi abbiamo lasciato che si verificassero? Perchè non esaminiamo la diversità della composizione dei comuni tra il Nord e il Sud d'Italia? È chiaro che un comune che ha 40-50 mila abitanti, come i comuni di grande estensione del Meridione, può anche pensare di affrontare da solo alcuni problemi, mentre la frammentazione comunale nel Nord e molte volte anche nel Centro Nord pone l'esigenza di forme diverse: ecco allora in questi comuni l'associazionismo, i consorzi volontari, le associazioni per i servizi tra i diversi comuni, che vantano una lunghissima tradizione. In questi casi la legge sulle comunità montane è caduta in un terreno fertile e ha dato dei frutti!

Certo, non possiamo dimenticare che la stessa legge del 1955, quella sul decentramento, fu applicata in gran parte dell'Italia centro-settentrionale; e avemmo la costituzione dei consigli di valle, delle comunità montane, anche con esperienze limitate, con i finanziamenti delle sole province e dei soli comuni, con una vita quindi difficile. Riuscimmo però a mettere in piedi qualche cosa ed era chiaro che in quelle regioni, in quelle zone dove era stata fatta esperienza sarebbe stato più facile costituire le comunità montane e farle funzionare. Perchè oggi mettersi a dire: le comunità montane non ci sono, non funzionano, quando ciò non è vero, quando abbiamo ottenuto i più grandi risultati che una legge di questo tipo si potesse proporre nel nostro paese?

Certo, ancora non tutto è fatto bene, non tutto va bene; siamo qui anzi per sollecitare e stimolare le regioni che ancora non l'hanno fatto a formulare le leggi in applicazione della 1102; siamo per la costituzione delle comunità montane, ossia perchè si vada avanti in modo deciso, ma credo che ognuno di noi dovrà anche fare un altro piccolo esame di coscienza. Quanto ha inciso sulla funzionalità delle comunità montane la pervicace volontà di alcuni di rimanere solidamente al comando e alla direzione delle zone? Quante difficoltà ha incontrato l'attuazione della comunità montana come strumento unitario di direzione della zona montana che prevede la partecipazione attiva delle minoranze con le maggioranze alla conduzione della cosa pubblica? Anche queste sono difficoltà che vengono superate lentamente perchè lentamente si conquistano ad una nuova mentalità e ad un nuovo rapporto le forze democratiche nella stessa montagna. Tutto ciò però non ci deve autorizzare a dire qui che c'è bisogno di rivedere, di trasformare, di migliorare! Certo, tutto è sempre da migliorare, però teniamo conto dei tempi e del modo con cui questi tempi possono camminare e della rapidità con cui si deve procedere.

Si è detto anche che in fin dei conti i soldi stanziati non sono stati completamente spesi. Vorrei ricordare che laddove le co-

munità montane non si sono costituite è vero che quei soldi non si sono potuti spendere: come potevano le regioni assegnare fondi alle comunità montane inesistenti? Ma andiamo a vedere quelle zone in cui le comunità montane funzionano, in cui sono state costituite le 260 comunità! In queste zone i soldi sono stati spesi, anzi si è continuamente sollecitato il Ministero dell'agricoltura e foreste che non aveva ripartito in tempo i fondi e si è spinto perchè questi fondi venissero assegnati; le regioni in molti casi li hanno anticipati; addirittura una legge della provincia autonoma di Bolzano porta una data precedente a quella della stessa applicazione della legge sulla montagna, la 1102!

È chiaro che non si può pretendere che venga fatto tutto in un giorno o che tutto vada sempre avanti nel migliore dei modi. Certo bisogna conquistare le popolazioni e i comuni per portare avanti le comunità montane.

Se ritardi ci sono stati nell'utilizzazione di alcuni fondi, questi sono dovuti alla non funzionalità di alcune comunità, ma non è certo migliore, onorevole Sottosegretario, la situazione del Ministero dell'agricoltura per quanto riguarda i residui passivi. E se c'è stato un ritardo, questo è dipeso fondamentalmente dal Governo, in particolare dal Ministero dell'agricoltura. Ci sono leggi — lo diceva il ministro Marcora in Commissione agricoltura — che prevedono stanziamenti di 750 miliardi, ma che non hanno avuto i finanziamenti perchè non sono stati reperiti i fondi. E questi non sono residui passivi? E si tratta di ben 750 miliardi.

Nemmeno la carta della montagna siamo riusciti a realizzare in tre anni, e i soldi c'erano. Si dice che non si sono trovati i soldi per pagare l'IVA. Ma è possibile che non si siano trovati, nelle variazioni di bilancio che sono state fatte, i 700 milioni necessari per pagare l'IVA? Diciamo che non c'era la volontà politica per farlo; diciamo che non si è voluta fare la carta della montagna, non che non si sono trovati i mezzi. Ecco le nostre critiche e i nostri rilievi.

Ci siamo battuti per le comunità montane; sosteniamo che le popolazioni montane



debbono gestire la loro vita e abbiamo ragione perchè le comunità montane hanno dimostrato di essere una realtà perchè funzionano, si danno da fare, programmano la loro attività, creano le condizioni per andare avanti. E queste comunità hanno anche il compito di snellire la burocrazia, senza aspettare tante approvazioni, di essere esse stesse strumento di programmazione per tutte le altre forze operanti nel territorio.

Si è detto: dove andranno questi soldi? Ma ci rendiamo conto di che domanda facciamo? Voi avete approvato lo stanziamento di 200 miliardi in tre anni che, detratto il 10 per cento che resta a disposizione del Ministero dell'agricoltura, diventano 180 miliardi per 320 comunità. Siamo al di sotto di 190 milioni all'anno per comunità montana. Ecco il grande finanziamento, ecco i grandi stanziamenti che siete riusciti a fare. E voi capite che le comunità montane hanno sotto di loro da un minimo di 60.000 ettari a un massimo di 250.000 ettari. E si deve intervenire con 190 milioni l'anno. Di qui la nostra richiesta di 300 miliardi, e riteniamo che nemmeno questa sia sufficiente. C'è bisogno di un serio riesame della situazione e di una visione moderna della montagna. Ma c'è chi dice che in fin dei conti le comunità montane avranno altre possibilità di stanziamento, altri soldi, ma quali? Non siamo riusciti in tre anni a dare una parvenza di applicazione all'articolo 16 della legge sulla montagna, in base al quale gli stanziamenti previsti da tutte le leggi debbono andare incontro ai problemi della montagna.

Da cinque anni non si giunge ad uno stanziamento per la difesa del suolo e da cinque anni le Commissioni riunite agricoltura e lavori pubblici discutono senza realizzare nulla ed il Governo propone 60 miliardi l'anno di fronte ad una richiesta di 6 anni fa, da parte della Commissione Supino, di 500 miliardi all'anno. Ecco, colleghi, perchè noi comunisti, pur apprezzando gli sforzi fatti e riconoscendo che finalmente si è ammesso il bisogno di un finanziamento pluriennale per dare garanzie alle comunità montane e che si è ammesso che questo stanziamento

non poteva arroccarsi sui 40 miliardi dati e concessi dal Governo, ma doveva andare al di là, riteniamo che ancora lo stanziamento previsto sia insufficiente, che ci sia bisogno di fare un altro sforzo ed è per questo, con questo riconoscimento per questi fatti, che il nostro Gruppo si asterrà nella votazione di questa legge. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra)*.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

**B A L B O .** Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perchè io stesso ieri sono intervenuto su questa legge e quindi non vorrei ripetermi. Vorrei dire però che le ragioni del nostro voto non vanno ricercate nella soddisfazione perchè soddisfazione questa legge non ne dà a nessuno, nè a noi che la stiamo facendo, nè alle comunità montane che l'attendono. Vanno ricercate invece nella necessità di ric collegare vecchi finanziamenti a nuovi, nella nostra comprensione della situazione attuale nella quale versiamo; ma vanno ricercate anche risalendo a tempi molto lontani, vale a dire all'inizio del 1969 quando vennero a scadere i benefici per le zone montane di cui alla legge 991 del 1952 e si venne a formare un vuoto legislativo. Allora presentammo una mozione al Governo per la presentazione di una legge organica per la montagna. Il disegno di legge relativo venne presentato, seppure con discreto ritardo, ma venne presentato e divenne legge il 3 dicembre 1971 con il n. 1102.

La stessa esigenza di continuità nella politica di difesa delle zone montane ci spingeva allora a sollecitare la saldatura delle provvidenze e ci spinge adesso a sollecitare il rifinanziamento della legge 1102 del 1971. Dovranno essere questi i primi passi per affrontare il problema della montagna in attesa di quella legge sulla difesa del suolo che, dopo aver lasciato alle comunità montane la soluzione dei minori ma numerosi problemi della montagna, dovrà affrontare a completamento delle antiche azioni questi

problemi: le grandi soluzioni che interessano queste zone, da quella imponente idrogeologica a quella del rimboschimento e ad altre di minore importanza come le strade o gli acquedotti.

Ella, onorevole Sottosegretario, ha detto delle ottime cose, ha dato delle assicurazioni, ma tutto questo per il futuro (e quale futuro!). Noi le siamo grati per quanto lei ha detto ma vorremmo che questo futuro fosse molto limitato. Non è con le promesse e con le assicurazioni che si risolvono i problemi ma con i fatti concreti che in questa legge sono molto modesti. I tempi sono duri per l'economia italiana ed i mezzi a disposizione del Governo sono limitati: ce ne rendiamo perfettamente conto e la nostra decisione è seriamente condizionata da questa situazione.

Noi riteniamo insufficienti i fondi stanziati con questa legge per permettere un buon funzionamento delle comunità montane ma dobbiamo riconoscere che possono dare una discreta tranquillità pur nella loro modestia, e questo per la loro durata triennale. Affrontare i problemi più urgenti, impostare e portare avanti i piani predisposti in attesa di tempi migliori, questo è quanto, con questa legge, potrà essere dato di fare alle comunità montane. Con i tempi che corrono occorre sapersi accontentare, occorre ridimensionare i nostri desideri. Le comunità montane lo vorranno comprendere e così pure i montanari, però con grande disillusione.

È con queste brevi considerazioni e con queste poche ragioni che il nostro Gruppo voterà a favore di questa legge.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti nel suo complesso il testo unificato dei disegni di legge 1586, 1692 e 1800, con l'avvertenza che il titolo risulta così formulato « Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e provvedimenti per le zone montane ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

#### Discussione dei disegni di legge:

« **Riforma del diritto di famiglia** » (550), di iniziativa del deputato **Reale Oronzo** ed altri; **Castelli** ed altri; **Iotti Leonilde** ed altri; **Bozzi** ed altri (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« **Riforma del " diritto di famiglia "** » (41), d'iniziativa del senatore **Falcucci Franca**;

« **Conservazione della cittadinanza italiana da parte della donna che contrae matrimonio con straniero** » (1595), d'iniziativa del senatore **Branca** ed altri

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Riforma del diritto di famiglia », d'iniziativa del deputato **Reale Oronzo** ed altri; **Castelli** ed altri; **Iotti Leonilde** ed altri; **Bozzi** ed altri, già approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati; « Riforma del " diritto di famiglia " », d'iniziativa del senatore **Falcucci Franca**; « Conservazione della cittadinanza italiana da parte della donna che contrae matrimonio con straniero », di iniziativa dei senatori **Branca**, **Rossi Dante**, **Bonazzi**, **Ossicini**, **Samonà**, **Antoncelli**, **Romagnoli Carettoni Tullia** e **Galante Garrone**.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore **Follieri**. Ne ha facoltà.

**F O L L I E R I .** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, una materia veramente scottante questa del diritto di famiglia che ha avuto nei lavori della Commissione giustizia un ampio approfondimento, soprattutto per la collaborazione preziosa e di estrema competenza del professor **Carraro** che ha indicato alcune linee essenziali di questo nuovo diritto di famiglia.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di dire un grazie affettuoso al senatore **Agrimi** il quale, dopo tante discussioni, tanti problemi sollevati e risolti in Commissione, ha in po-

chissime ore depositato una relazione breve, ma completa e succosa, dalla quale si può trarre il panorama di tutto quello che è accaduto nella Commissione durante le lunghe sedute che sono state impiegate per arrivare alla fine di questo lavoro veramente ponderoso.

Il nuovo diritto di famiglia si adegua alle norme costituzionali; si adegua alle sentenze della Corte costituzionale che è intervenuta soprattutto per disciplinare la nuova posizione, il nuovo *status* dei figli naturali ed adulterini, con riferimento in specie ai diritti successori.

Ma queste nuove norme si adeguano anche al costume sociale che in questi anni di crescita improvvisa e tormentosa ha subito delle trasformazioni veramente profonde. Per questa determinante, per il costume sociale modificato, è sempre valida la disputa se il legislatore debba recepire nuovi comportamenti o debba ispirarsi a criteri etici obiettivi ai quali, in tempi di crisi, debbono essere richiamati tutti i cittadini con norme limitative di ogni eccesso di permissività.

In concreto la Carta costituzionale, le sentenze della Corte, gli orientamenti della pubblica opinione hanno ispirato la filosofia, come oggi si suol dire, del nuovo diritto di famiglia e nel quadro di questi principi sono affiorate delle esigenze che sostanzialmente si riducono a quattro gruppi. Il primo si riferisce alla parità dei coniugi di fronte alla legge, come detta la Costituzione. Il secondo riguarda il riconoscimento del lavoro della donna e del suo apporto determinante nell'ambito della famiglia. Il terzo concerne, nel mutato rapporto tra padri e figli, le maggiori responsabilità dei genitori nei confronti dei figli anche se nati fuori del matrimonio per la tutela riconosciuta dalla Carta costituzionale. Il quarto e ultimo criterio comprende l'operante contributo dell'autorità giudiziaria nella soluzione delle inevitabili crisi nel caso che esse non possano risolversi nell'ambito familiare.

Questi principi fondamentali attinenti all'essenza stessa del *novum* nel diritto di famiglia hanno colorato gruppi di norme che si riferiscono all'istituto matrimoniale, allo

*status* dei figli legittimi o naturali, al loro riconoscimento e alla loro legittimazione, ai rapporti patrimoniali tra i coniugi, alla revisione delle norme successorie, soprattutto quelle sui figli naturali e adulterini e sulla quota dei beni attribuiti al coniuge superstite sia quale legittimario sia quale concorrente alla successione legittima.

Il primo gruppo di norme si riferisce all'istituto matrimoniale. Il legislatore ha voluto soprattutto precisare che il matrimonio si costituisce con il libero consenso, con la volontà legittimamente espressa davanti al competente ufficio dello stato civile da un uomo e da una donna aventi i requisiti fissati dalla legge di voler prendersi reciprocamente in marito e in moglie.

È stato accentuato, come gli onorevoli colleghi facilmente possono constatare, il carattere contrattuale del matrimonio con gli effetti che poi si faranno sentire nella disciplina modificata. Importante è la fissazione dell'età minima per il matrimonio elevata a 18 anni dai 12 per la donna e 14 per l'uomo attualmente fissati nel codice. Si è ritenuto — e credo sia giusto — che l'età di 18 anni rappresenti una maturazione necessaria per poter contrarre nozze, per poter fondare una nuova famiglia, per dare vita ad altri uomini, per poterli educare in una esistenza che non sia di miseria spirituale. Per l'età vi può essere solamente una dispensa che il tribunale potrà concedere abbassando il limite da 18 a 16 anni quando sussistano dei giusti motivi.

Altro punto da segnalare è la disciplina che riflette l'indirizzo della famiglia e la residenza e i contrasti che possano eventualmente sorgere in ordine ad essi. Il disegno di legge in verità precisa che la residenza deve essere fissata d'accordo tra i coniugi, che quando il giudice sarà chiamato a dire la sua parola dovrà tenere presenti tutte le condizioni per le quali e l'uno e l'altro coniuge sono dissenzienti in ordine alla residenza. Tutto ciò scaturisce dal principio fondamentale che la donna è parificata all'uomo ed ha nella famiglia la stessa posizione di comando ed imperio un tempo attribuita soltanto all'uomo. Quindi per la fissazione della re-

sidenza, soprattutto per i mutati rapporti sociali, per l'apporto che la donna dà alla famiglia con il suo lavoro, debbono essere consenzienti entrambi i coniugi.

Quanto poi alla sostanza del matrimonio, la nuova disciplina dispone che i coniugi acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri e che dal matrimonio scaturisce l'obbligo reciproco alla fedeltà, alla assistenza morale e materiale, alla collaborazione all'interesse della famiglia e alla coabitazione. Vorrei precisare che l'obbligo della fedeltà di cui all'articolo 143, come modificato, è un obbligo che scaturisce dalla stessa essenza del matrimonio e che la previsione della fedeltà non è in contraddizione con il principio affermato dalla Corte costituzionale la quale ha ritenuto che quando si tratti di infedeltà ai fini della separazione personale, di essa si possa tener conto solo allorché rappresenti un'ingiuria grave.

Migliorativa poi ai fini dell'unità della famiglia è la modifica apportata dal Senato all'articolo 143-bis. La Camera aveva stabilito che la moglie aggiunge al proprio cognome quello del marito, che conserva durante lo stato vedovile fino a nuove nozze. È parso invece più opportuno alla Commissione, ai fini di consolidare l'unità necessaria al nucleo familiare, che la moglie premetta al proprio cognome quello del marito. È questo non dico un residuo dell'autorità del marito, stante il principio della parità, ma un residuo necessario del passato ai fini di mantenere, di consolidare la unità interna della famiglia e di proiettarla nel mondo esterno come simbolo di continua solidità.

Certo l'unità della famiglia, che è affidata oggi al consenso di ambedue i coniugi per ogni problema, quanto alla residenza, quanto ai figli, quanto all'educazione, quanto a tutti i problemi che possono interessare appunto la famiglia, si presta a qualche dubbio per l'intervento del magistrato il quale deve valutare posizioni umane, deve intervenire nell'intimità della famiglia, deve venire a conoscenza di fatti del tutto personali e qualche volta — la pratica ce lo insegna — l'intervento del magistrato non serve tanto

a sanare le ferite quanto ad approfondire dei solchi fra i coniugi. Ed il pericolo di questo intervento, a mio sommo modo di vedere, deriva dal fatto che noi carichiamo sulle spalle della magistratura italiana tante altre possibili liti e contese in ordine alla gestione familiare, quando sappiamo già che il magistrato, il quale agisce secondo uno schema mentale puramente tecnico, molte volte non indaga psicologicamente su quella che è la posizione dei coniugi e non ha la possibilità di indurre i due, che possono avere sbagliato, alla riunione familiare.

Questo occorre dire perché da più parti, soprattutto nel periodo di tempo intercorso da quando il disegno di legge dalla Camera è passato al Senato, una larga letteratura di giuristi ma soprattutto di giornalisti si è occupata di questo intervento dell'estraneo previsto in più disposizioni e della sua pericolosità. Vi sono poi, quanto all'istituto familiare, altre norme qualificanti questo disegno di legge, a cui la Commissione del Senato ha voluto apportare alcune modifiche, specie in ordine alla separazione giudiziale. La Camera aveva stabilito che la separazione è determinata quando è impossibile o intollerabile la prosecuzione della convivenza o che tale convivenza possa recare pregiudizio all'educazione della prole. Questa separazione era determinata, secondo la Camera, da fatti o comportamenti; il Senato invece ha voluto precisare che quando la coabitazione diventa intollerabile, anche se non si vuole fare ricorso al concetto di separazione per colpa, il giudice nel pronunciare la separazione dichiara a quale dei coniugi sia addebitabile la separazione in considerazione del suo comportamento contrario ai doveri che derivano dal matrimonio. Mi pare che l'esame della situazione che è soprattutto umana non possa essere affidato ai fatti o ai comportamenti come entità oggettive, ma vada riferito ai fatti e comportamenti determinati da una condotta umana qual è quella dei due coniugi.

Tale disposizione incide sulla norma successiva (articolo 186 modificativo dell'articolo 585 c.c.) in cui si attribuiscono al coniuge gli stessi diritti successori del coniuge non separato, diritti che allo stato la nostra

legislazione nega quando la separazione sia determinata da colpa del coniuge interessato.

In larga massima la Commissione ha ritenuto di dover approvare i casi di nullità del matrimonio come previsti dalla Camera. Questo è un punto essenziale delle nuove norme del diritto di famiglia, perchè il codice attuale stabilisce alcuni casi di nullità del matrimonio. Oggi, con la nuova normativa, questi casi vengono ampliati; ma di fronte ad un ampliamento pericoloso che la Camera dei deputati aveva riconosciuto nel numero 6 dell'articolo 122 il Senato si è arrestato, perchè, oltre ai casi di violenza e di errore, oltre ai casi di errore non ridondanti in errore sulla persona, cioè sulla identità della persona, ma sulle qualità essenziali della persona, che vengono specificati (malattia fisica, sentenza di condanna per delitto non colposo alla reclusione non inferiore a 5 anni, dichiarazione di delinquenza abituale o professionale: non per tendenza, perchè il delinquente per tendenza è stato espunto dal nuovo codice penale che abbiamo approvato in Senato) e ad altri due casi che ivi si leggono, vi era il numero 6: altri fatti di analoga rilevante gravità.

È sembrato alla Commissione che la previsione di questo caso desse la possibilità, nella interpretazione giurisprudenziale e soprattutto nella galoppante trasformazione del costume familiare, di richiedere la nullità del matrimonio per molti casi che non fossero esclusivamente quelli ben determinati dalla legge.

Importanti sono poi le disposizioni che riguardano i doveri dei figli verso i genitori. In verità la Camera aveva disposto che il figlio deve rispettare i genitori. È caduto l'«onorare» perchè oggi è scritto, nel codice del 1942, che il figlio deve «rispettare ed onorare» i genitori; il Senato invece ha soppresso anche il termine «rispettare», con mio disappunto, perchè ritengo che nel campo del diritto di famiglia le norme di legge debbano ancorarsi a precisi principi etici.

Il Senato ha scritto (art. 315) che il figlio di qualunque età deve contribuire, in rela-

zione alle proprie sostanze e al proprio reddito, al mantenimento della famiglia finchè convive con essa. Ridurre la presenza del figlio a un operatore economico e chiederli di concorrere alle spese familiari mi pare sia materializzare un rapporto che deve essere soprattutto di affetto, di rispetto e di onore verso coloro che i figli hanno generato. L'argomento dei figli è venuto, infine, in discussione quando — e qui naturalmente l'impegno è stato maggiore — si è discusso dello *status* dei figli naturali e dei figli adulterini. La Corte costituzionale aveva già in un certo senso equiparato i figli naturali riconosciuti o legittimati ai figli legittimi e aveva attribuito ad essi quote di eredità uguali a quelle dei figli legittimi. Secondo la disciplina del codice attuale, dichiarata incostituzionale, ai figli naturali spettava metà della quota che toccava ai figli legittimi.

Noi abbiamo per così dire varcato il Rubicone, perchè abbiamo riconosciuto la possibilità di legittimare i figli adulterini. La battaglia è stata combattuta in Commissione con argomenti degni di molta considerazione; è prevalso invece un criterio di carattere sociologico. Si è detto in sostanza che i figli adulterini nascono non per propria volontà, ma nascono per un rapporto sessuale che si stabilisce tra un uomo e una donna dei quali almeno uno sia unito in legittimo matrimonio. Io credo che l'argomento provi troppo, perchè se così fosse noi avremmo dovuto dare la possibilità di riconoscimento e di legittimazione anche ai figli incestuosi; anche questi nascono senza loro colpa, nascono come nascono i figli legittimi e i figli adulterini. Ma nell'articolo 251 i figli incestuosi ricevono una diversa disciplina. Pare tuttavia che l'argomento che ha fatto aggio sulle ragioni di quanti non avrebbero voluto il riconoscimento dei figli adulterini, o che almeno avrebbero voluto limitarlo a quello dei coniugi che al momento del concepimento non fosse stato unito in matrimonio, sia stato determinato dalla considerazione degli effetti che si ottengono quando sia dichiarata la cessazione degli effetti civili del matrimonio e il divorziato o la

divorziata, sposando la donna o l'uomo con cui in costanza di matrimonio ha procreato dei figli, pervengono alla legittimazione dei figli adulterini.

Si è detto che se si fosse disposto diversamente avremmo messo nelle mani dei coniugi un'arma pericolosissima, quella cioè di chiedere il divorzio per poter addivenire al riconoscimento dei figli adulterini. Questo indubbiamente è un argomento grave che la Commissione ha valutato approvando l'articolo 100 del progetto, così come era pervenuto dalla Camera. Il figlio naturale può essere riconosciuto dal padre e dalla madre anche se già uniti in matrimonio con altra persona all'epoca del concepimento. Il riconoscimento può avvenire tanto congiuntamente quanto separatamente. I figli naturali e i figli adulterini entrano quindi nella famiglia legittima. Qualcuno ha ritenuto che vi possa essere un dubbio di costituzionalità in ordine a questo ingresso dei figli adulterini nella famiglia legittima perchè l'articolo 30 della Costituzione dispone che ai figli nati fuori del matrimonio deve essere assicurata ogni tutela, ma aggiunge che la famiglia deve essere tutelata nella sua integrità e nel suo essere di famiglia naturale.

Si è superato anche questo ostacolo con argomenti che è inutile qui riportare, ma che tuttavia rimangono ancora pregni di dubbi in ordine alla possibile eccezione di incostituzionalità per questo riconoscimento.

È chiaro che i figli naturali e i figli adulterini riconosciuti hanno nei confronti dei genitori che li riconoscono gli stessi doveri e gli stessi diritti dei figli legittimi ed è chiaro che essi partecipano alla divisione dell'asse ereditario sia come legittimari che come partecipanti ad una successione legittima nelle forme disciplinate.

Quindi matrimonio rivoluzionato, in un certo senso, secondo il costume dell'epoca, ingresso dei figli naturali nella casa dei genitori che li hanno procreati anche se in costanza di matrimonio e novità per il regime patrimoniale che i coniugi oggi affidano alla dote, alla separazione dei beni o al patrimonio familiare. Al legislatore non è piaciuto l'istituto della dote, che viene abrogato, anche se

nelle norme transitorie viene riconosciuta la possibilità di sussistenza delle doti e del patrimonio familiare precedentemente costituiti.

Il regime patrimoniale legale della famiglia sarà costituito dalla comunione dei beni che i coniugi acquistano durante il matrimonio, dai frutti che questi beni producono e dai proventi ricavati con le attività svolte durante il matrimonio. Sono esclusi invece dalla comunione legale dei beni solo alcuni beni che il legislatore ha definito di carattere personale; si tratta, secondo l'articolo 54 del disegno di legge, che sostituisce l'articolo 179 dell'attuale codice civile, di beni personali che non costituiscono oggetto della comunione, cioè di beni di cui, prima del matrimonio, il coniuge era proprietario o possessore, di beni acquisiti successivamente al matrimonio per effetto di donazione o successione, quando nell'atto di liberalità o nel testamento non è specificato che essi sono attribuiti alla comunione, di beni di uso strettamente personale di ciascun coniuge, di beni che servono all'esercizio della professione del coniuge, di beni ottenuti a titolo di risarcimento di danno morale o di danno fisico, tranne, per quest'ultimo, il risarcimento o la pensione attinente alla perdita parziale o totale della capacità lavorativa.

Sono esclusioni dalla comunione legale familiare che il legislatore ha dovuto prevedere per il rispetto della dignità e della personalità di ciascuno dei coniugi. Questo nuovo regolamento dei rapporti tra coniugi ha indotto la Commissione a fissare il concetto di impresa familiare. Noi troviamo già in un frammento rinvenuto in Egitto e attribuito al giurista romano Gaio un riferimento, in quei tempi, al *consortium* familiare perchè anche in quei tempi (gli uomini sono stati e sono sempre gli stessi) in una famiglia, molto numerosa per la presenza di figli e di nipoti, si doveva esercitare in comune qualche attività.

Ebbene queste imprese di carattere familiare che hanno dato molto da fare agli interpreti del diritto, agli operatori del diritto (avvocati e giudici), fino ad oggi noi le abbiamo regolate secondo alcuni usi che costituivano la sostituzione, il surrogato della leg-

ge. Oggi invece stabiliamo questo concetto dell'impresa familiare, ai fini della disposizione: si intende come familiare il coniuge, il parente entro il terzo grado e l'affine entro il secondo; per impresa familiare si ritiene quella cui collaborano il coniuge ed i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo. Il Senato poi ha voluto anche stabilire quali sono i diritti ereditari di un partecipante a questa impresa familiare, disciplinata nell'articolo 230-bis, stabilendo anche che coloro i quali partecipano all'impresa familiare hanno gli stessi diritti discendenti dall'articolo 732 del codice civile, cioè diritto di prelazione (cosiddetto reatratto successorio) sui beni costituenti l'impresa stessa. E mi pare che questa revisione dell'impresa familiare, come disciplinata dal Senato, se diverrà legge operante, potrà essere d'aiuto per risolvere molti intricati casi di partecipazione di persone di una stessa famiglia alla conduzione della stessa impresa e molte liti che da questa situazione derivano.

Devo rilevare che, per questa disciplina della comunione legale che è obbligatoria per le nuove famiglie, vi è stata in Commissione una lunga discussione in ordine alle posizioni consolidate. In definitiva, se questo disegno di legge diventerà legge, si sarebbe potuto dire, ove non vi fosse stata apposita disposizione transitoria, che i patrimoni autonomi, la separazione dei beni disciplinanti la gestione interna delle singole famiglie non avrebbero dovuto obbedire al nuovo istituto perchè la legge dispone per l'avvenire, mai per il passato. Si è voluto invece, perchè si è ritenuto che questa comunione legale familiare sia uno dei punti più qualificanti del progetto, estendere la disciplina anche a tutte le situazioni patrimoniali riferite ai matrimoni precedentemente contratti, anteriori all'entrata in vigore di questa legge, facendosi, però, salvo il diritto di uno dei due coniugi di rendere una dichiarazione dinanzi al notaio (dichiarazione che va trascritta e che va annotata a margine nell'atto di matrimonio) nella quale, nei due anni dall'entrata in vigore della legge, si dichiara di voler mantenere ferma la separazione dei beni.

Credo che questa disposizione transitoria abbia violato dei diritti quesiti; comunque, poichè il legislatore, a fini di carattere sociale, comunitario, può stabilire anche che una norma del genere si applichi subito, ritengo che la norma possa approvarsi con la limitazione inserita nell'articolo della disposizione transitoria.

Importante è poi per la tutela degli interdetti e dei minori ammalati o incapaci di intendere e volere, che sono affidati alle singole collettività di beneficenza ed assistenza, la sostituzione fidecommissaria, prevista contro ogni attuale previsione della legge. Infatti, allo stato, la sostituzione fidecommissaria è ammessa limitatamente; cioè l'obbligo di conservare e restituire i beni che si ricevono per testamento per darli ad una terza persona è ammesso per ben circoscritte ipotesi. Oggi, invece, si è ammessa la sostituzione fidecommissaria precisamente per questi minori incapaci di intendere e di volere e interdetti a vantaggio di quegli istituti che curano la loro persona. Mi pare che sul piano sociale questa modifica all'articolo sulla sostituzione fidecommissaria possa portare utilità importante per i minorati.

Onorevoli colleghi, ho tentato di rappresentare i punti più qualificanti di questo disegno di legge, non nascondendo alcune incertezze connaturali con le stesse norme che noi abbiamo articolato. E voi, onorevoli colleghi, potete comprendere bene che è difficile legiferare in materia di famiglia; è difficile preparare delle norme le quali debbono essere innestate in un contesto unitario, qual è il codice del 1942, che si riferiva alla lunga tradizione liberale del codice civile del 1865. Infatti si sono dovute ben considerare le varie norme sostitutive perchè la modifica del primo libro del codice, di alcune norme del secondo libro sulle successioni e del sesto libro sulla tutela dei diritti non era certo facile, nè è escluso che si sia potuto incorrere in qualche omissione di coordinamento.

A me pare che la riforma avrebbe potuto avere un più ampio respiro. Le norme proposte troveranno collaudo nel consenso dei cittadini. E dico questo perchè i cittadini della

nostra Repubblica hanno rifiutato quasi in blocco il patrimonio familiare disciplinato nel codice del 1942. Le famiglie si sono affidate alla dote e alla separazione dei beni. Continueremo in questi istituti per le posizioni già consolidate, per le disposizioni transitorie che abbiamo fatto e che meritano indubbiamente un severo approfondimento, mentre sono da approvare tutte le norme in materia di successione che hanno trasformato il diritto di usufrutto del coniuge superstite nel diritto ad una quota dei beni ereditari sia come legittimario sia come partecipante alla successione legittima.

Quale sarà l'accoglimento che i cittadini italiani riserveranno a questa novella? Credo che nella pratica vi sarà un aggiustamento, un accomodamento tra le norme e la loro applicazione. Certo si è che esiste un ostacolo di un certo rilievo, la presenza attiva del magistrato in molte occasioni della vita familiare. Ecco perchè era importante nel codice nuovo del diritto di famiglia stabilire che vi fosse un tribunale di famiglia, perchè solo così si potevano attuare con maggiore larghezza di vedute queste norme nuove rispondenti in molti casi alle esigenze sociali.

Il tribunale di famiglia avrebbe dovuto essere strutturato come un tribunale il quale avrebbe dovuto avere cognizione civile su tutti i fatti attinenti al matrimonio, ai figli, alle affiliazioni, alle eredità dei figli, alle imprese familiari, ai rapporti patrimoniali tra i coniugi e una competenza anche in materia penale. In definitiva, questo tribunale di famiglia avrebbe dovuto essere un allargamento di competenza dell'attuale tribunale per i minorenni, non per stabilire un giudice speciale ma soprattutto perchè nel collegio oltre l'elemento togato vi fosse una madre di famiglia, vi fosse un sociologo, vi fosse uno psicologo, vi fossero cioè quelle rappresentanze popolari qualificate per quelle interpretazioni umane e sociali che spesso volte sfuggono all'attività tecnica del magistrato.

Credo tuttavia che queste nuove norme del diritto di famiglia potranno avere una convalida dal consenso dei cittadini se e in quanto questi cittadini collaboreranno alla salvezza della famiglia italiana che è in crisi. Prima dello Stato vi è la società: non lo af-

fermo io, lo ha affermato la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata il 10 dicembre 1948; nell'articolo 16, terzo comma, è scritto precisamente: « La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha il diritto di essere protetta dalla società e dallo Stato ». Cioè la famiglia deve trovare la sua valida garanzia soprattutto nell'adesione dei cittadini a principi etici, direi a minimi etici indispensabili perchè la famiglia italiana, oggi in crisi, possa essere ancora, secondo quello che diceva il sommo Cicerone, *seminarium rei publicae*. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Per lo svolgimento di una interrogazione**

**B A L B O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B A L B O .** Signor Presidente, vorrei invitarla a sollecitare il Governo a venire a rispondere all'interrogazione Arena-Balbo numero 3 - 1308 del 24 settembre nella prima seduta nella quale sia previsto lo svolgimento di interrogazioni. Chiediamo questo non per porre in evidenza un ritardo, ma semplicemente perchè in questi giorni si stanno concludendo gli accordi commerciali tra la CEE e i paesi del Mediterraneo, e se il Governo non risponde prima e non ascolta ciò che abbiamo da dire, dopo diventa inutile e superfluo. Spero quindi che ella vorrà sollecitare questo intervento del Governo.

**P R E S I D E N T E .** Assicuro il senatore Balbo che la Presidenza solleciterà la risposta del Governo.

**B A L B O .** La ringrazio.

#### **Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.



A L B A R E L L O , *Segretario*:

PIOVANO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PETRELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali interventi siano stati operati o previsti per sanare la grave situazione riguardante la VII scuola media statale di Monza e per soddisfare le legittime esigenze dei genitori degli alunni di quella scuola, i quali già hanno attuato una manifestazione che ha comportato il blocco delle lezioni per 2 giorni e minacciano altre forme più incisive di protesta, non esclusa quella di ritirare i figli dalla scuola.

Gli interroganti ricordano che tale stato di cose è stato provocato dal continuo avvicinarsi di professori: basti, come esempio a tale riguardo, citare il fatto che in una stessa classe, in un anno e mezzo, si sono succeduti ben 7 insegnanti di lettere e 3 di inglese.

Poichè, da ultimo, anche le ripetute promesse di intervento del competente Provveditorato si sono rivelate illusorie, gli interroganti reputano opportuno richiamare l'attenzione del Ministro sulla situazione e richiedono le relative informazioni.

(3 - 1485)

CATELLANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) quali sono stati i finanziamenti di favore concessi dall'IMI e da altri enti alla s.p.a. « Felice Fossati » dal 1963 in poi ed a quali condizioni;

2) se l'azienda ha utilizzato interamente o meno i finanziamenti accordati e se ha mantenuto gli impegni in ordine ai fini per i quali essi venivano concessi (ammodernamento, potenziamento dell'azienda e mantenimento dei livelli occupazionali);

3) qual è stato il contenuto di detti impegni e in che misura essi sono stati eventualmente disattesi;

4) se la gravità della situazione delineatasi in questi giorni è stata o meno prevista dagli enti che hanno fornito il credito a condizioni di favore e quali iniziative essi hanno intrapreso o vogliono intraprendere per tutelare gli interessi pubblici e, insieme, la sopravvivenza dell'azienda;

5) se si ritiene, al punto in cui sono oggi le cose, che sia utile per la collettività che gli attuali proprietari continuino ad esercitare la gestione finanziaria dell'azienda o se, invece, che sia indispensabile il passaggio dell'azienda stessa tra le industrie di Stato;

6) se corrispondono a verità le notizie secondo le quali, nel periodo in cui gli stabilimenti di Sondrio si indebitavano fino al punto da far temere circa la loro sopravvivenza, altre aziende del gruppo, o comunque collegate, venivano potenziate, mentre altre aziende venivano acquistate da parte di componenti della famiglia;

7) quali misure e quali iniziative si intendono prendere, in attesa della definizione delle necessarie procedure atte a dare continuità all'azienda, possibile oggi solo nel quadro delle industrie di Stato, per evitarne la chiusura, anche temporanea, che porterebbe inevitabilmente alla dispersione del prezioso patrimonio umano di dirigenti, tecnici e maestranze qualificate e delle non meno indispensabili strutture commerciali.

(3 - 1486)

LICINI, CIPELLINI, LEPRE, CATELLANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se corrispondono a verità voci insistentemente correnti in merito ad una ristrutturazione del Corpo alpino, che prevederebbe, oltre ad una massiccia riduzione dell'organico delle brigate alpine, la soppressione delle brigate « Cadore » e « Orobica »;

quali sono, nel caso in cui le citate notizie rispondessero al vero, le ragioni di tale impostazione che, considerato il carattere eminentemente montano del nostro Paese, appare illogica e contrastante con le funzioni costituzionalmente affidate all'Esercito;

se è vero — secondo quanto riportato dalle predette voci — che si tende a dare alle Forze armate una struttura ed una composizione da esercito di « mestiere », più idonee ad un certo tipo di operazioni di cui è troppo recente il grave sospetto, distruggendo i valori insiti nel rapporto umano tra cittadini e militari e le tradizioni di presidio dei confini della Patria, che sono state e ancor più sono, in oggi, le sole valide ragioni giustificanti l'esistenza delle Forze armate;

se, in particolare, la soppressione delle brigate « Cadore » e « Orobica » non appare un ennesimo atto di spregio verso le popolazioni alpine, di cui è moda ricordarsi solo in occasione di pietose commemorazioni o pompose cerimonie.

(3 - 1487)

BROSIO, ARENA, BALBO, BERGAMASCO, BONALDI, PREMOLI, ROBBA, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati delle indagini sulle origini e le responsabilità relative all'esecrando crimine di Empoli, nel quale caddero vittime due agenti delle forze dell'ordine, nonché le misure adottate e quelle che il Governo si propone per prevenire e reprimere l'attività dei gruppi terroristi che hanno determinato il sanguinoso episodio.

(3 - 1488)

BARTOLOMEI, SANTI, TOGNI, MONETI, PACINI, VEDOVATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, mentre esprimono il più commosso cordoglio per la barbara uccisione dei due sottufficiali Leonardo Falco e Giovanni Ceravolo, la loro solidarietà alle famiglie così duramente colpite, il fervido augurio di pronta guarigione per l'appuntato Arturo Rocca ed un deferente ossequio alle forze dell'ordine, chiedono di conoscere — di fronte ai gravi fatti avvenuti ad Empoli il 24 gennaio 1975, nonché agli attentati avvenuti ad Arezzo, Pistoia e Lucca, di chiara ispirazione neofascista — quali urgenti provvedimenti siano stati adottati per la cattura dell'assassino, dei complici e dei finanziatori, ai fini di sconfiggere il chiaro disegno eversivo, teso alla sovversione delle istituzioni repubblicane, e di bloccare la grave ondata di violenza che colpisce il nostro Paese.

(3 - 1489)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

PETRONE, ZICCARDI, VALENZA, FERMARIELLO. — *Al Ministro del bilancio e del-*

*la programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

quali sono le prospettive produttive della « Chimica meridionale », fabbrica del gruppo « Orinoco-Milano », sita a Tito, in provincia di Potenza;

se sono previste concrete possibilità di sviluppo occupazionale;

se si ritiene che l'attuale stato di incertezza (che si manifesta anche nel continuo ritardo nel pagamento degli stipendi) verrà superato.

(4 - 3937)

DE MARZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali, dopo oltre 30 anni di attesa, i 51 inquilini del Borgo di Candiana (Padova) non riescono ad ottenere, anche dopo infinite ed autorevoli promesse, che le loro case passino dal demanio all'Istituto case popolari, in modo da poter avere il diritto al riscatto e veder porre termine all'abbandono in cui sono stati lasciati in tutti questi decenni.

(4 - 3938)

DE MARZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali nel comune di Fontaniva (Padova), le domande di concessione sul fiume Brenta da parte di coltivatori diretti sono state respinte, mentre quelle degli escavatori Brocchi Colonna (sez. B, foglio 5°, mappa 1003 e 101), Mengato F.lli (sez. B, foglio 1°, mappa 113) e Candeo Pietro (Grantorto sez. unica, foglio 18°, mappa 53-54) sono state accolte.

Si fa presente che localmente non si è riusciti ad avere risposte concrete e tranquillizzanti.

(4 - 3939)

PACINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza:

a) dei gravi disagi, nel settore dei trasporti, in cui incorrono i cittadini dei comuni della zona servita dalla linea ferroviaria Pistoia-Viareggio a seguito dell'intervenuto sviluppo industriale, agricolo e commerciale e quindi delle intensificate attività di scambio;

b) che tale zona presenta fenomeni di saturazione del traffico su via ordinaria, mentre i collegamenti su rotaia offrono notevoli capacità di crescita;

c) della possibilità di ovviare a tali inconvenienti che colpiscono particolarmente i lavoratori e gli studenti, ripristinando il progetto di raddoppio della Pistoia-Viareggio, già previsto nel piano poliennale di potenziamento delle Ferrovie statali e successivamente depennato per fronteggiare gli oneri derivanti dalla costruzione della dirrettissima Firenze-Roma.

Per sapere, inoltre, se il Ministro intenda emanare idonee disposizioni affinché venga nuovamente incluso nel piano poliennale ferroviario il raddoppio anzidetto.

(4 - 3940)

MERZARIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che il comune di Garbagnate Milanese (Milano) ha inoltrato, il 21 marzo 1969, domanda per l'apertura di un ufficio postale nella frazione di Santa Maria Rossa;

che la pratica è stata trasmessa dalla Direzione provinciale delle poste di Milano al Ministero in data 20 marzo 1971;

che detta frazione è passata dai 3.054 abitanti del 1969 agli attuali circa 9.000;

che l'ufficio di Garbagnate risulta oltremodo inadeguato — anche per la sua modesta superficie — a servire l'intera sua popolazione di 21.000 abitanti;

che il comune di Garbagnate ha assunto in locazione da 2 anni, in Santa Maria Rossa, per adibirli ad ufficio postale, locali dichiarati idonei da incaricati dell'Amministrazione delle poste di Milano;

che l'assenza di un ufficio postale nella frazione reca notevoli disagi alla popolazione, ed in particolare ai pensionati che, per il ritiro della pensione, sono costretti non solo a recarsi al capoluogo, ma ad attendere — in lunghe code — il loro turno all'esterno dell'ufficio, anche nelle giornate di maltempo,

l'interrogante chiede quali siano i motivi che ostano alla concessione dell'autorizzazione all'apertura del richiesto ufficio postale.

(4 - 3941)

#### Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

n. 3 - 1458 del senatore Corretto;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 1474 del senatore Avezzano Comes.

#### Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 30 gennaio 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 30 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputato REALE Oronzo ed altri; CASTELLI ed altri; IOTTI Leonilde ed altri; BOZZI ed altri. — Riforma del diritto di famiglia (550). (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

FALCUCCI Franca. — Riforma del « diritto di famiglia » (41).

BRANCA ed altri. — Conservazione della cittadinanza italiana da parte della donna che contrae matrimonio con straniero (1595).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari